

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Agosto

2021 - Anno XVI

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

Andrea Ferrato

don Federico Franchi

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Irene Regini

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Orazio Riminaldi, *Assunzione della Vergine*, 1628.

Pisa, cupola della Cattedrale di Santa Maria Assunta.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Agosto 2021

Questo numero è stato curato da
Antonella Vairo

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla preghiera

5. La preghiera di Abramo

Mercoledì 3 giugno 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

C'è una voce che risuona all'improvviso nella vita di Abramo. Una voce che lo invita a intraprendere un cammino che sa di assurdo: una voce che lo sprona a sradicarsi dalla sua patria, dalle radici della sua famiglia, per andare verso un futuro nuovo, un futuro diverso. E tutto sulla base di una promessa, di cui bisogna solo fidarsi. E fidarsi di una promessa non è facile, ci vuole coraggio. E Abramo si fidò.

La Bibbia tace sul passato del primo patriarca. La logica delle cose lascia supporre che adorasse altre divinità; forse era un uomo sapiente, abituato a scrutare il cielo e le stelle. Il Signore, infatti, gli promette che la sua discendenza sarà numerosa come le stelle che punteggiano il cielo.

E Abramo parte. Ascolta la voce di Dio e si fida della sua parola. Questo è importante: si fida della parola di Dio. E con questa sua partenza nasce un nuovo modo di concepire la relazione con Dio; è per questo motivo che il patriarca Abramo è presente nelle grandi tradizioni spirituali ebraica, cristiana e islamica come il perfetto uomo di Dio, capace di sottomettersi a Lui, anche quando la sua volontà si rivela ardua, se non addirittura incomprensibile.

Abramo è dunque *l'uomo della Parola*. Quando Dio parla, l'uomo diventa recettore di quella Parola e la sua vita il luogo in cui essa chiede di incarnarsi. Questa è una grande novità nel cammino religioso dell'uomo: la vita del credente comincia a concepirsi come vocazione, cioè come chiamata, come luogo dove si realizza una promessa; ed egli si muove nel mondo non tanto sotto il peso di un enigma, ma con la forza di quella promessa, che un giorno si realizzerà. E Abramo credette alla promessa di Dio. Credette e andò, senza sapere dove andava—così dice la Lettera agli Ebrei (cfr. 11, 8). Ma si fidò.

Leggendo il libro della Genesi, scopriamo come Abramo visse la preghiera nella continua fedeltà a quella Parola, che periodicamente si affacciava lungo il suo cammino. In sintesi, possiamo dire che nella vita di Abramo *la fede si fa storia*. La fede si fa storia. Anzi, Abramo, con la sua vita, con il suo esempio, ci insegna questo cammino, questa strada sulla quale la fede si fa storia. Dio non è più visto solo nei fenomeni cosmici, come un Dio lontano, che può incutere terrore. Il Dio di Abramo diventa il "mio Dio", il Dio della mia storia personale, che guida i miei passi, che non mi abbandona; il Dio dei miei giorni, il compagno delle mie avventure; il Dio Provvidenza. Io mi domando e vi domando: noi abbiamo questa esperienza di Dio? Il "mio Dio", il Dio che mi accompagna, il Dio della

mia storia personale, il Dio che guida i miei passi, che non mi abbandona, il Dio dei miei giorni? Abbiamo questa esperienza? Pensiamoci un po'.

Questa esperienza di Abramo viene testimoniata anche da uno dei testi più originali della storia della spiritualità: il *Memoriale* di Blaise Pascal. Esso comincia così: «Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, non dei filosofi e dei sapienti. Certezza, certezza. Sentimento. Gioia. Pace. Dio di Gesù Cristo». Questo memoriale, scritto su una piccola pergamena, e trovato dopo la sua morte cucito all'interno di un vestito del filosofo, esprime non una riflessione intellettuale che un uomo sapiente come lui può concepire su Dio, ma il senso vivo, sperimentato, della sua presenza. Pascal annota perfino il momento preciso in cui sentì quella realtà, avendola finalmente incontrata: la sera del 23 novembre 1654. Non è il Dio astratto o il Dio cosmico, no. È il Dio di una persona, di una chiamata, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il Dio che è certezza, che è sentimento, che è gioia.

«La preghiera di Abramo si esprime innanzitutto con azioni: uomo del silenzio, ad ogni tappa costruisce un altare al Signore» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2570). Abramo non edifica un tempio, ma dissemina il cammino di pietre che ricordano il transito di Dio. Un Dio sorprendente, come quando gli fa visita nella figura di tre ospiti, che lui e Sara accolgono con premura e che annunciano loro la nascita del figlio Isacco (cfr. *Gen* 18, 1–15). Abramo aveva cent'anni, e sua moglie novanta, più o meno. E credettero, si fidarono di Dio. E Sara, sua moglie, concepì. A quell'età! Questo è il Dio di Abramo, il nostro Dio, che ci accompagna.

Così Abramo diventa familiare di Dio, capace anche di discutere con Lui, ma sempre fedele. Parla con Dio e discute. Fino alla prova suprema, quando Dio gli chiede di sacrificare proprio il figlio Isacco, il figlio della vecchiaia, l'unico erede. Qui Abramo vive la fede come un dramma, come un camminare a tentoni nella notte, sotto un cielo questa volta privo di stelle. E tante volte succede anche a noi, di camminare nel buio, ma con la fede. Dio stesso fermerà la mano di Abramo già pronta a colpire, perché ha visto la sua disponibilità veramente totale (cfr. *Gen* 22, 1–19).

Fratelli e sorelle, impariamo da Abramo, impariamo a pregare con fede: ascoltare il Signore, camminare, dialogare fino a discutere. Non abbiamo paura di discutere con Dio! Dirò anche una cosa che sembra un'eresia. Tante volte ho sentito gente che mi dice: “Sa, mi è successo questo e mi sono arrabbiato con Dio”—“Tu hai avuto il coraggio di arrabbiarti con Dio?”—“Sì, mi sono arrabbiato”—“Ma questa è una forma di preghiera”. Perché solo un figlio è capace di arrabbiarsi con il papà e poi re-incontrarlo. Impariamo da Abramo a pregare con fede, a dialogare, a discutere, ma sempre disposti ad accogliere la parola di Dio e a metterla in pratica. Con Dio, impariamo a parlare come un figlio con il suo papà: ascoltarlo, rispondere, discutere. Ma trasparente, come un figlio con il papà. Così ci insegna Abramo a pregare. Grazie.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla preghiera

6. La preghiera di Giacobbe

Mercoledì 10 giugno 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Proseguiamo la nostra catechesi sul tema della preghiera. Il libro della Genesi, attraverso le vicende di uomini e donne di epoche lontane, ci racconta storie in cui noi possiamo rispecchiare la nostra vita. Nel ciclo dei patriarchi, troviamo anche quella di un uomo che aveva fatto della scaltrezza la sua dote migliore: Giacobbe. Il racconto biblico ci parla del difficile rapporto che Giacobbe aveva con suo fratello Esaù. Fin da piccoli, tra loro c'è rivalità, e non sarà mai superata in seguito. Giacobbe è il secondogenito—erano gemelli—, ma con l'inganno riesce a carpire al padre Isacco la benedizione e il dono della primogenitura (cfr. *Gen* 25, 19–34). È solo la prima di una lunga serie di astuzie di cui questo uomo spregiudicato è capace. Anche il nome “Giacobbe” significa qualcuno che ha scaltrezza nel muoversi.

Costretto a fuggire lontano dal fratello, nella sua vita pare riuscire in ogni impresa. È abile negli affari: si arricchisce molto, diventando proprietario di un gregge enorme. Con tenacia e pazienza riesce a sposare la più bella delle figlie di Labano, di cui era veramente innamorato. Giacobbe—diremmo con linguaggio moderno—è un uomo che “si è fatto da solo”, con l'ingegno, la scaltrezza, riesce a conquistare tutto ciò che desidera. Ma gli manca qualcosa. Gli manca il rapporto vivo con le proprie radici.

Un giorno sente il richiamo di casa, della sua antica patria, dove ancora viveva Esaù, il fratello con cui sempre era stato in pessimi rapporti. Giacobbe parte e compie un lungo viaggio con una carovana numerosa di persone e animali, finché arriva all'ultima tappa, al torrente Jabbok. Qui il libro della *Genesi* ci offre una pagina memorabile (cfr. 32, 23–33). Racconta che il patriarca, dopo aver fatto attraversare il torrente a tutta la sua gente e tutto il bestiame—che era tanto—, rimane da solo sulla sponda straniera. E pensa: che cosa lo attende per l'indomani? Che atteggiamento assumerà suo fratello Esaù, al quale aveva rubato la primogenitura? La mente di Giacobbe è un turbinio di pensieri... E, mentre si fa buio, all'improvviso uno sconosciuto lo afferra e comincia a lottare con lui. Il *Catechismo* spiega: «La tradizione spirituale della Chiesa ha visto in questo racconto il simbolo della preghiera come combattimento della fede e vittoria della perseveranza» (CCC, 2573).

Giacobbe lottò per tutta la notte, senza mai lasciare la presa del suo avversario. Alla fine viene vinto, colpito dal suo rivale al nervo sciatico, e da allora sarà zoppo per tutta la vita. Quel misterioso lottatore chiede il nome al patriarca e gli dice: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!» (v. 29). Come a dire: non sarai mai l'uomo che cammina così, ma dritto. Gli cambia il

nome, gli cambia la vita, gli cambia l'atteggiamento; ti chiamerai Israele. Allora anche Giacobbe chiede all'altro: «Svelami il tuo nome». Quello non glielo rivela, ma in compenso lo benedice. E Giacobbe capisce di aver incontrato Dio «faccia a faccia» (cfr. vv. 30–31).

Lottare con Dio: una metafora della preghiera. Altre volte Giacobbe si era mostrato capace di dialogare con Dio, di sentirlo come presenza amica e vicina. Ma in quella notte, attraverso una lotta che si protrae a lungo e che lo vede quasi soccombere, il patriarca esce cambiato. Cambio del nome, cambio del modo di vivere e cambio della personalità: esce cambiato. Per una volta non è più padrone della situazione—la sua scaltrezza non serve—, non è più l'uomo stratega e calcolatore; Dio lo riporta alla sua verità di mortale che trema e ha paura, perché Giacobbe nella lotta aveva paura. Per una volta Giacobbe non ha altro da presentare a Dio che la sua fragilità e la sua impotenza, anche i suoi peccati. Ed è *questo* Giacobbe a ricevere da Dio la benedizione, con la quale entra zoppicando nella terra promessa: vulnerabile, e vulnerato, ma con il cuore nuovo. Una volta ho sentito dire a un uomo anziano—buon uomo, buon cristiano, ma peccatore che aveva tanta fiducia in Dio—diceva: “Dio mi aiuterà; non mi lascerà da solo. Entrerò in paradiso, zoppicando, ma entrerò”. Giacobbe, prima era uno sicuro di sé, confidava nella propria scaltrezza. Era un uomo impermeabile alla grazia, refrattario alla misericordia; non conosceva cosa fosse la misericordia. “Qui sono io, comando io!”, non riteneva di avere bisogno di misericordia. Ma Dio ha salvato ciò che era perduto. Gli ha fatto capire che era limitato, che era un peccatore che aveva bisogno di misericordia e lo salvò.

Tutti quanti noi abbiamo un appuntamento nella notte con Dio, nella notte della nostra vita, nelle tante notti della nostra vita: momenti oscuri, momenti di peccati, momenti di disorientamento. Lì c'è un appuntamento con Dio, sempre. Egli ci sorprenderà nel momento in cui non ce lo aspettiamo, in cui ci troveremo a rimanere veramente da soli. In quella stessa notte, combattendo contro l'ignoto, prenderemo coscienza di essere solo poveri uomini—mi permetto di dire “poveracci”—ma, proprio allora, nel momento in cui ci sentiamo “poveracci”, non dovremo temere: perché in quel momento Dio ci darà un nome nuovo, che contiene il senso di tutta la nostra vita; ci cambierà il cuore e ci darà la benedizione riservata a chi si è lasciato cambiare da Lui. Questo è un bell'invito a lasciarci cambiare da Dio. Lui sa come farlo, perché conosce ognuno di noi. “Signore, Tu mi conosci”, può dirlo ognuno di noi. “Signore, Tu mi conosci. Cambiammi”.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla preghiera

7. La preghiera di Mosè

Mercoledì 17 giugno 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel nostro itinerario sul tema della preghiera, ci stiamo rendendo conto che Dio non ha mai amato avere a che fare con oranti “facili”. E nemmeno Mosè sarà un interlocutore “fiacco”, fin dal primo giorno della sua vocazione.

Quando Dio lo chiama, Mosè è umanamente “un fallito”. Il libro dell’Esodo ce lo raffigura nella terra di Madian come un fuggiasco. Da giovane aveva provato pietà per la sua gente, e si era anche schierato in difesa degli oppressi. Ma presto scopre che, nonostante i buoni propositi, dalle sue mani non sgorga giustizia, semmai violenza. Ecco frantumarsi i sogni di gloria: Mosè non è più un funzionario promettente, destinato ad una rapida carriera, ma uno che si è giocato le opportunità, e ora pascola un gregge che non è nemmeno suo. Ed è proprio nel silenzio del deserto di Madian che Dio convoca Mosè alla rivelazione del rovetto ardente: «“Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe”. Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio» (*Es 3, 6*).

A Dio che parla, che lo invita a prendersi nuovamente cura del popolo d’Israele, Mosè oppone le sue paure, le sue obiezioni: non è degno di quella missione, non conosce il nome di Dio, non verrà creduto dagli israeliti, ha una lingua che balbetta. . . E così tante obiezioni. La parola che fiorisce più spesso sulle labbra di Mosè, in ogni preghiera che rivolge a Dio, è la domanda: “perché?”. Perché mi hai inviato? Perché vuoi liberare questo popolo? Nel Pentateuco c’è perfino un passaggio drammatico, dove Dio rinfaccia a Mosè la sua mancanza di fiducia, mancanza che gli impedirà l’ingresso nella terra promessa (cfr. *Nm 20, 12*).

Con questi timori, con questo cuore che spesso vacilla, come può pregare Mosè? Anzi, Mosè appare uomo come noi. E anche questo succede a noi: quando abbiamo dei dubbi, ma come possiamo pregare? Non ci viene di pregare. Ed è per questa sua debolezza, oltre che per la sua forza, che ne rimaniamo colpiti. Incaricato da Dio di trasmettere la Legge al suo popolo, fondatore del culto divino, mediatore dei misteri più alti, non per questo motivo cesserà di intrattenere stretti legami di solidarietà con il suo popolo, specialmente nell’ora della tentazione e del peccato. Sempre attaccato al popolo. Mosè mai ha perso la memoria del suo popolo. E questa è una grandezza dei pastori: non dimenticare il popolo, non dimenticare le radici. È quanto Paolo dice al suo amato giovane Vescovo Timoteo: “Ricordati di tua mamma e di tua nonna, delle tue radici, del tuo popolo”. Mosè è tanto amico di Dio da poter parlare con lui faccia a faccia (cfr. *Es 33, 11*); e resterà tanto

amico degli uomini da provare misericordia per i loro peccati, per le loro tentazioni, per le improvvise nostalgie che gli esuli rivolgono al passato, ripensando a quando erano in Egitto.

Mosè non rinnega Dio, ma neppure rinnega il suo popolo. È coerente con il suo sangue, è coerente con la voce di Dio. Mosè non è dunque condottiero autoritario e dispotico; anzi, il libro dei Numeri lo definisce “più umile e mansueto di ogni uomo sulla terra” (cfr. 12, 3). Nonostante la sua condizione di privilegiato, Mosè non cessa di appartenere a quella schiera di poveri in spirito che vivono facendo della fiducia in Dio il viatico del loro cammino. È un uomo del popolo.

Così, il modo più proprio di pregare di Mosè sarà *l'intercessione* (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2574). La sua fede in Dio fa tutt'uno con il senso di paternità che nutre per la sua gente. La Scrittura lo raffigura abitualmente con le mani tese verso l'alto, verso Dio, quasi a far da ponte con la sua stessa persona tra cielo e terra. Perfino nei momenti più difficili, perfino nel giorno in cui il popolo ripudia Dio e lui stesso come guida per farsi un vitello d'oro, Mosè non se la sente di mettere da parte la sua gente. È il mio popolo. È il tuo popolo. È il mio popolo. Non rinnega Dio né il popolo. E dice a Dio: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d'oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!» (Es 32, 31–32). Mosè non baratta il popolo. È il ponte, è l'intercessore. Ambedue, il popolo e Dio, e lui è in mezzo. Non vende la sua gente per far carriera. Non è un arrampicatore, è un intercessore: per la sua gente, per la sua carne, per la sua storia, per il suo popolo e per Dio che lo ha chiamato. È il ponte. Che bell'esempio per tutti i pastori che devono essere “ponte”. Per questo, li si chiama *pontifex*, ponti. I pastori sono dei ponti fra il popolo al quale appartengono e Dio, al quale appartengono per vocazione. Così è Mosè: “Perdona Signore il loro peccato, altrimenti se Tu non perdoni, cancellami dal tuo libro che hai scritto. Non voglio fare carriera con il mio popolo”.

E questa è la preghiera che i veri credenti coltivano nella loro vita spirituale. Anche se sperimentano le mancanze delle persone e la loro lontananza da Dio, questi oranti non le condannano, non le rifiutano. L'atteggiamento dell'intercessione è proprio dei santi, che, ad imitazione di Gesù, sono “ponti” tra Dio e il suo popolo. Mosè, in questo senso, è stato il più grande profeta di Gesù, nostro avvocato e intercessore (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2577). E anche oggi, Gesù è il *pontifex*, è il ponte fra noi e il Padre. E Gesù intercede per noi, fa vedere al Padre le piaghe che sono il prezzo della nostra salvezza e intercede. E Mosè è figura di Gesù che oggi prega per noi, intercede per noi.

Mosè ci sprona a pregare con il medesimo ardore di Gesù, a intercedere per il mondo, a ricordare che esso, nonostante tutte le sue fragilità, appartiene sempre a Dio. Tutti appartengono a Dio. I più brutti peccatori, la gente più malvagia, i dirigenti più corrotti, sono figli di Dio e Gesù sente questo e intercede per tutti. E il mondo vive e prospera grazie alla benedizione del giusto, alla preghiera di pietà, a questa preghiera di pietà, il santo, il giusto, l'intercessore, il sacerdote, il Vescovo, il Papa, il laico, qualsiasi battezzato, eleva incessante per gli uomini, in ogni luogo e in ogni tempo della storia. Pensiamo a Mosè, l'intercessore. E quando ci viene voglia di condannare qualcuno e ci arrabbiamo dentro—arrabbiarsi fa bene ma condannare non fa bene—intercediamo per lui: questo ci aiuterà tanto.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla preghiera

8. La preghiera di Davide

Mercoledì 24 giugno 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel nostro itinerario di catechesi sulla preghiera, oggi incontriamo il re Davide. Prediletto da Dio fin da ragazzo, viene scelto per una missione unica, che rivestirà un ruolo centrale nella storia del popolo di Dio e della nostra stessa fede. Nei Vangeli, Gesù è chiamato più volte “figlio di Davide”; infatti, come lui, nasce a Betlemme. Dalla discendenza di Davide, secondo le promesse, viene il Messia: un Re totalmente secondo il cuore di Dio, in perfetta obbedienza al Padre, la cui azione realizza fedelmente il suo piano di salvezza (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2579).

La vicenda di Davide comincia sui colli intorno a Betlemme, dove pascola il gregge del padre, Iesse. È ancora un ragazzo, ultimo di molti fratelli. Tanto che quando il profeta Samuele, per ordine di Dio, si mette in cerca del nuovo re, sembra quasi che suo padre si sia dimenticato di quel figlio più giovane (cfr. *1 Sam* 16, 1–13). Lavorava all’aria aperta: lo pensiamo amico del vento, dei suoni della natura, dei raggi del sole. Ha una sola compagnia per confortare la sua anima: la cetra; e nelle lunghe giornate in solitudine ama suonare e cantare al suo Dio. Giocava anche con la fionda.

Davide, dunque, è prima di tutto *un pastore*: un uomo che si prende cura degli animali, che li difende al sopraggiungere del pericolo, che provvede al loro sostentamento. Quando Davide, per volere di Dio, dovrà preoccuparsi del popolo, non compirà azioni molto diverse rispetto a queste. È perciò che nella Bibbia l’immagine del pastore ricorre spesso. Anche Gesù si definisce “il buon pastore”, il suo comportamento è diverso da quello del mercenario; Lui offre la sua vita in favore delle pecore, le guida, conosce il nome di ciascuna di esse (cfr. *Gv* 10, 11–18).

Dal suo primo mestiere, Davide ha imparato molto. Così, quando il profeta Natan gli rinfaccerà il suo gravissimo peccato (cfr. *2 Sam* 12, 1–15), Davide capirà subito di essere stato un cattivo pastore, di aver depredato un altro uomo dell’unica pecora che lui amava, di non essere più un umile servitore, ma un ammalato di potere, un bracconiere che uccide e depreda.

Un secondo tratto caratteristico presente nella vocazione di Davide è il suo *animo di poeta*. Da questa piccola osservazione deduciamo che Davide non è stato un uomo volgare, come spesso può capitare a individui costretti a vivere a lungo isolati dalla società. È invece una persona sensibile, che ama la musica e il canto. La cetra lo accompagnerà sempre: a volte per innalzare a Dio un inno di gioia (cfr. *2 Sam* 6, 16), altre volte per esprimere un lamento, o per confessare il proprio peccato (cfr. *Sal* 51, 3).

Il mondo che si presenta ai suoi occhi non è una scena muta: il suo sguardo coglie, dietro il dipanarsi delle cose, un mistero più grande. La preghiera nasce proprio da lì: dalla convinzione che la vita non è qualcosa che ci scivola addosso, ma un mistero stupefacente, che in noi provoca la poesia, la musica, la gratitudine, la lode, oppure il lamento, la supplica. Quando a una persona manca quella dimensione poetica, diciamo, quando manca la poesia, la sua anima zoppica. La tradizione vuole perciò che Davide sia il grande artefice della composizione dei salmi. Essi recano spesso, all'inizio, un riferimento esplicito al re d'Israele, e ad alcune delle vicende più o meno nobili della sua vita.

Davide ha dunque un sogno: quello di essere un buon pastore. Qualche volta riuscirà ad essere all'altezza di questo compito, altre volte meno; ciò che però importa, nel contesto della storia della salvezza, è il suo essere profezia di un altro Re, di cui lui è solo annuncio e prefigurazione.

Guardiamo Davide, pensiamo a Davide. Santo e peccatore, perseguitato e persecutore, vittima e carnefice, che è una contraddizione. Davide è stato tutto questo, insieme. E anche noi registriamo nella nostra vita tratti spesso opposti; nella trama del vivere, tutti gli uomini peccano spesso di incoerenza. C'è un solo filo rosso, nella vita di Davide, che dà unità a tutto ciò che accade: la sua preghiera. Quella è la voce che non si spegne mai. Davide santo, prega; Davide peccatore, prega; Davide perseguitato, prega; Davide persecutore, prega; Davide vittima, prega. Anche Davide carnefice, prega. Questo è il filo rosso della sua vita. Un uomo di preghiera. Quella è la voce che non si spegne mai: che assuma i toni del giubilo, o quelli del lamento, è sempre la stessa preghiera, solo la melodia cambia. E così facendo Davide ci insegna a far entrare tutto nel dialogo con Dio: la gioia come la colpa, l'amore come la sofferenza, l'amicizia quanto una malattia. Tutto può diventare parola rivolta al "Tu" che sempre ci ascolta.

Davide, che ha conosciuto la solitudine, in realtà, solo non lo è stato mai! E in fondo questa è la potenza della preghiera, in tutti coloro che le danno spazio nella loro vita. La preghiera ti dà nobiltà, e Davide è nobile perché prega. Ma è un carnefice che prega, si pente e la nobiltà ritorna grazie alla preghiera. La preghiera ci dà nobiltà: essa è in grado di assicurare la relazione con Dio, che è il vero Compagno di cammino dell'uomo, in mezzo alle mille traversie della vita, buone o cattive: ma sempre la preghiera. Grazie, Signore. Ho paura, Signore. Aiutami, Signore. Perdonami, Signore. È tanta la fiducia di Davide che, quando era perseguitato ed è dovuto fuggire, non lasciò che alcuno lo difendesse: "Se il mio Dio mi umilia così, Lui sa", perché la nobiltà della preghiera ci lascia nelle mani di Dio. Quelle mani piagate di amore: le uniche mani sicure che noi abbiamo.

Domenica

1 agosto 2021

Es 16, 2–4.12–15; Sal 77; Ef 4, 17.20–24

Tempo ordinario

Salterio: seconda settimana
Sant'Alfonso Maria de' Liguori

Preghiera Iniziale

O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.
Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.

(Salmo 62)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 24–35)

Ascolta

In quel tempo, quando la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».

Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: "Diede loro da mangiare un pane dal cielo"». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».

Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

Questo brano del Vangelo di Giovanni è preceduto dal racconto della miracolosa moltiplicazione dei pani e dei pesci, nel quale Gesù era andato incontro alla folla, rimasta senza cibo. Ora la prospettiva è cambiata: è la folla che cerca di andare incontro a Gesù. E Gesù non si sottrae all'incontro, anzi, lo riveste di un nuovo significato, che possa illuminare l'esperienza appena vissuta dalla gente che lo seguiva. Il cibo che può veramente soddisfare la fame di ricerca di senso dell'uomo è Gesù stesso, con la sua Parola, il suo Corpo, il suo Sangue. La folla pensa di "dover fare" delle cose ("Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?", v. 28), ma una sola è l'opera che Dio vuole dagli uomini: che credano in Colui che Egli ha mandato. Ogni volta che riconduciamo la nostra esperienza a Gesù, lasciandoci trasformare da Lui, è allora che "compiamo" l'opera di Dio.

Per riflettere

Mi rivolgo a Dio da "servo" che chiede cosa "debba fare" o come un "figlio" che può credere pienamente e liberamente nell'amore del Padre?

Preghiera Finale

Solo in Dio riposa l'anima mia:
da lui la mia salvezza.
Lui solo è mia roccia e mia salvezza,
mia difesa: mai potrò vacillare.
Solo in Dio riposa l'anima mia:
da lui la mia speranza.
Confida in lui, o popolo, in ogni tempo;
davanti a lui aprite il vostro cuore:
il nostro rifugio è Dio.
(Salmo 61)

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

Dica Israele:

“Il suo amore è per sempre”.

Dica la casa di Aronne:

“Il suo amore è per sempre”.

Dicano quelli che temono il Signore:

“Il suo amore è per sempre”.

Nel pericolo ho gridato al Signore:
mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo.

Il Signore è per me, non avrò timore:
che cosa potrà farmi un uomo?

(Salmo 117)

Dal Vangelo

secondo Matteo (14, 13-21)

Ascolta

In quel tempo, avendo udito [della morte di Giovanni Battista], Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte.

Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.

Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui».

E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Gesù, dopo aver saputo della morte di Giovanni Battista, si ritira in disparte, in un luogo deserto. La gente, però, lo cerca, sente il bisogno di Lui, del suo dono di guarigione e salvezza. Gesù non rimane indifferente, prova compassione per quegli uomini e quelle donne, cioè sceglie di con-patire, di partecipare alla loro sofferenza. In Gesù non troveremo mai l'idea di un dio "miracolistico", pronto a risolvere i nostri problemi come per magia. Gesù, piuttosto, si rivela come Colui che, non volgendo lo sguardo dall'altra parte, rimane con noi, accanto a noi, soffre con noi, ma aprendoci sempre ad una prospettiva ulteriore. Nello stare con noi, Lui, che ha condiviso pienamente la nostra condizione umana, ci insegna a sua volta a condividerla con i nostri fratelli ("Date loro voi stessi da mangiare", v. 16), andando incontro a chi ha più bisogno. Ecco la nuova prospettiva di vita e salvezza, quella nella quale ogni fame ed ogni sete saranno saziare: il dono totale di Cristo nell'offerta del suo Corpo e del suo Sangue, cioè nell'Eucarestia (significata dal miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci).

**Per
riflettere**

Quanto mi accorgo del bisogno di chi mi sta accanto? So stargli accanto senza pretendere facili soluzioni ma, semplicemente, standogli vicino con la mia presenza e la mia amicizia?

Preghiera Finale

Gesù è sempre al vostro fianco,
Egli combatterà sempre con voi e per voi,
ed il nemico sarà, come sempre,
completamente debellato.

Abbandonatevi pienamente sul cuore
divino di Gesù, come un pargolo fra
le braccia della madre.

(San Pio da Pietrelcina)

Preghiera Iniziale

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Matteo (14, 22-36)

Ascolta

[Dopo che la folla ebbe mangiato], subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!».

Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

Compiuta la traversata, approdarono a Gennèsaret. E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati e lo pregavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. E quanti lo toccarono furono guariti.

In questo brano del Vangelo di Matteo, i discepoli, vedendo Gesù camminare sulle acque, sono colti dallo spavento poiché credono si tratti di un fantasma, cioè un essere misterioso, del quale avere paura e dal quale aspettarsi potenzialmente del male. Inoltre, si trovano in una condizione sfavorevole: l'approdo è lontano, le acque sono agitate e il vento è contrario. Solo Pietro risponde all'invito di Gesù a non avere paura e andare verso di Lui. Il coraggio di un impulso di volontà, però, non gli basta: la sua fede non è ancora abbastanza matura per fidarsi fino a quel punto, cioè fino al punto di affrontare il mare buio e agitato che lo separa da Gesù. Il mare sul quale Pietro è chiamato a camminare è quello delle nostre paure o, magari, degli scoraggiamenti che possono coglierci dopo il fallimento dei nostri "buoni propositi". Lo sguardo di Gesù e la sua mano tesa consentono, però, a Pietro di alzare lo sguardo dal mare agitato delle sue paure interiori e scoprire che, anche nelle circostanze più contrarie della vita, gli basterà tenere lo sguardo fisso su Gesù, ascoltare la sua Parola e condividere il cammino con Lui (e con i fratelli), perché ciò che è "tumultuoso e contrario" si appiani e si calmi. Con la mano in quella di Gesù, disposto a condividere la nostra stessa esperienza, la fiducia cresce e con essa la nostra fede, che può portarci verso nuovi (e fino ad allora impensabili) approdi di serenità e pace.

Per riflettere

So riconoscere ed accettare il limite che è in me e negli altri? Penso che solo l'uso delle mie forze e della mia volontà siano sufficienti a superare qualsiasi avversità?

Preghiera Finale

Signore Gesù, io sono povero e anche tu lo sei;
sono debole e anche tu lo sei; sono uomo e anche tu lo sei.
Ogni mia grandezza viene dalla tua piccolezza;
ogni mia forza dalla tua debolezza; ogni mia sapienza dalla tua follia!
Correrò verso di te, Signore, che guarisci gli infermi, fortifichi i deboli,
e ridoni gioia ai cuori immersi nella tristezza.
Io ti seguirò, Signore Gesù.
(Aelredo di Rievaulx)

Mercoledì
4 agosto 2021

Nm 13, 1–3a.25–14, 1.26–30.34–35; Sal 105
San Giovanni Maria Vianney

Preghiera Iniziale

Io dicevo nel mio sgomento:
“Sono escluso dalla tua presenza”.

Tu invece hai ascoltato
la voce della mia preghiera
quando a te gridavo aiuto.

Amate il Signore,
voi tutti suoi fedeli;
il Signore protegge
chi ha fiducia in lui.

(Salmo 30)

Dal Vangelo

secondo Matteo (15, 21–28)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demone!». Ma egli non le rivolse neppure una parola.

Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele».

Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni».

Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Il Vangelo di oggi ci presenta un singolare esempio di fede nell'incontro tra Gesù e una donna Cananea, cioè una donna considerata straniera dai Giudei. Questo, però, non impedisce alla donna di rivolgersi a Gesù con audacia gridando: "Pietà di me, Signore, Figlio di Davide!". Ella è mossa da un grande dolore e da un grande amore verso la figlia "tormentata da un demonio", per la quale chiede la guarigione. All'iniziale rifiuto di Gesù, la donna oppone la sua perseveranza e torna a pregare: "Signore, aiutami!". A questo punto Gesù sceglie di mettere alla prova la sua fede ricordandole di essere una pagana. Nella risposta della donna ("Eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni!") leggiamo il coraggio di una madre, che non esita a mettere a rischio la propria dignità accettando persino di essere paragonata ad una cagna. Il dono di grazia che ella chiede è talmente grande da richiedere di essere desiderato, scelto e conquistato nella consapevolezza: è questo che Gesù le insegna. Infine la risposta liberante—e, allo stesso tempo, responsabilizzante—di Gesù: "Avvenga per te come desideri".

**Per
riflettere**

Siamo davvero convinti di ciò che desideriamo e chiediamo nella preghiera per poterne comprendere e custodire il dono?

Preghiera Finale

Signore Gesù, insegnaci a pregare.
Quando preghiamo, tienici stretti a te,
perché, davanti alla tua mitezza e alla tua umiltà,
impariamo a purificare
i nostri desideri e bisogni
da ogni paura ed egoismo,
e ad accogliere il dono di Te
come il più prezioso dei tesori.
Amen.

Giovedì

5 agosto 2021

Nm 20, 1-13; Sal 94

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Matteo (16, 13-23)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.

Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Lo spunto per questo dialogo tra Gesù e i discepoli lo forniscono questi ultimi per i quali, dopo aver ascoltato la predicazione di Gesù ed aver visto ben due miracoli di moltiplicazione del cibo, la prima preoccupazione è quella di esser rimasti senza pane. Gesù allora decide di fare una “verifica” e per sollecitare una risposta più autentica inizia mettendo a proprio agio i discepoli, proprio come farebbe uno psicanalista, con l’invito ad un sondaggio poco impegnativo su cosa *la gente* pensi di lui. E tutti a rispondere, chi in un modo e chi in un altro, con la massima sollecitudine. Ed è qui che arriva, come un pugno nello stomaco, la domanda cruciale: «Ma *voi*, chi dite che io sia?». Non è difficile immaginare il silenzio generale dei discepoli interdetti. Solo Pietro, il temerario, trova il coraggio di rispondere. Non sempre ci azzecca, come si dimostra anche in questo brano pochi versetti più avanti, ma stavolta fa proprio centro e vince il primo premio! La prima impressione del lettore è che sia il merito della risposta, cioè la fede, a garantire a Pietro il primato nella chiesa nascente. Ma non a caso Gesù si premura di dichiarare che la risposta non è di Pietro, ma è ispirata dal Padre. E allora quali sono le caratteristiche per le quali Gesù proprio a Pietro affida l’incarico di fondare *la sua Chiesa*, conferendogli tutti quei poteri straordinari? Se eliminiamo il merito della risposta di fede, ciò che di Pietro rimane in evidenza in questo episodio è la sua impetuosità. Sarà per questa che Gesù lo ha scelto per guidare la sua Chiesa? È sì una caratteristica che da sola lo porta anche a sbagliare, ma quando è guidata dallo Spirito Santo che Pietro riceverà a Pentecoste fa sì che Pietro, *levatosi in piedi*, pronuncii parole grandiose che *trafiggono i cuori* degli ascoltatori (At 2, 14–39).

**Per
riflettere**

Dal brano di Vangelo che abbiamo letto mi sembra che emergano due caratteristiche importanti di chi è guida dei cristiani, caratteristiche che quindi anche tutti noi semplici fedeli dovremmo cercare di far nostre: una generosità senza riserve e la fede come guida dell’operato.

Preghiera Finale

Offriamo in questa giornata la nostra preghiera
e le nostre azioni al Signore per le *vocazioni al diaconato permanente*.
Sia il loro ministero segno e strumento dell’amore
e della prossimità del Signore,
che viene incontro alle necessità di ciascuno,
e il loro servizio contribuisca all’edificazione del Regno.

Preghiera Iniziale

Il Signore regna: esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.
Nubi e tenebre lo avvolgono,
giustizia e diritto sostengono il suo trono.
Un fuoco cammina davanti a lui
e brucia tutt'intorno i suoi nemici.
Le sue folgori rischiarano il mondo:
vede e trema la terra.
I monti fondono come cera davanti al Signore,
davanti al Signore di tutta la terra.
Annunciano i cieli la sua giustizia,
e tutti i popoli vedono la sua gloria.
(Salmo 96)

Dal Vangelo

secondo Marco (9, 2–10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati.

Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

L'evangelista Marco pone a metà del suo racconto il mistero della Trasfigurazione di Gesù. Questo brano è direttamente connesso alla Resurrezione e segue il dibattito su chi è Gesù. Gesù ha chiesto ai discepoli: "Voi chi dite che io sia?" (Mc 8, 29a). E Pietro: "Tu sei il Cristo!" (Mc 8, 29b), cioè il Messia atteso dal popolo d'Israele. Gesù conferma quanto proclamato da Pietro, ma spiegando che Lui è il Messia in quanto servo di Dio e degli uomini, che donerà la propria vita in sacrificio, passando per il rifiuto, la persecuzione, la sofferenza e la morte. A questo annuncio della sua Passione, segue l'evento della Trasfigurazione, che vede coinvolti i tre discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni, che saranno con Gesù anche nel Getsemani (Mc 14, 33), prima che il loro Maestro venga arrestato. Ora, sul monte Tabor, Gesù si rivela in modo singolare a loro. Sono trascorsi sei giorni dall'annuncio della Passione, numero simbolico che indica i giorni della Creazione. Gesù si trasfigura e Marco non può che descriverlo attraverso le vesti bianchissime, di un bianco inimmaginabile, cioè sfolgoranti di quella luce che è il simbolo più bello di Dio, la luce che le fa esistere per quello che sono, che è principio di vita, di amore, di conoscenza ("Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu", Gn 1, 3).

Così Marco vuole dirci che il fine della creazione è la trasfigurazione e tutta la nostra vita un riflettere sempre più profondamente la gloria del Signore, che qui si rivela come Padre nel Figlio diletto, invitandoci ad ascoltarlo. Gesù è tra Mosè, colui che ha dato la Legge, ed Elia, il padre dei profeti. Egli è il compimento della Scrittura. Ogni volta che vorremo stare in sua speciale compagnia, potremo farlo tutti liberamente, non tenendo davanti le nostre preoccupazioni e le nostre paure (come ingenuamente fanno i tre discepoli), ma stando davanti alla luce del suo volto trasfigurato nella Parola. Questo rafforzerà davvero il nostro cammino di discepoli di Gesù, rivelandoci ogni volta il senso ultimo del nostro peregrinare e la meta definitiva che tutti ci attende.

**Per
riflettere**

Cerco ogni giorno di stare con Gesù ascoltando e meditando la Parola di Dio?

Preghiera Finale

Perdonaci, o Signore,
per tutte le volte che abbiamo voluto
piegarti ai nostri desideri,
fatti di paure e presunte sicurezze,
per tutte le volte che ci siamo lasciati andare
a facili soluzioni e compromessi,
per tutte le volte che abbiamo preferito
le tenebre alla Tua luce.
Grazie perché con Te non siamo mai davvero soli.

Preghiera Iniziale

Ti amo, Signore, mia forza,
Signore, mia roccia, mia forza, mio liberatore,
mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio;
mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo.
Invoco il Signore, degno di lode,
e sarò salvato dai miei nemici.

(Salmo 17)

Dal Vangelo

secondo Matteo (17, 14–20)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinò a Gesù un uomo che gli si gettò in ginocchio e disse: «Signore, abbi pietà di mio figlio! È epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e sovente nell'acqua. L'ho portato dai tuoi discepoli, ma non sono riusciti a guarirlo».

E Gesù rispose: «O generazione incredula e perversa! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo qui da me». Gesù lo minacciò e il demonio uscì da lui, e da quel momento il ragazzo fu guarito.

Allora i discepoli si avvicinarono a Gesù, in disparte, e gli chiesero: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Ed egli rispose loro: «Per la vostra poca fede. In verità io vi dico: se avrete fede pari a un granello di senape, direte a questo monte: “Spòstati da qui a là”, ed esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile».

Questo brano del Vangelo di Matteo è preceduto dal racconto della Trasfigurazione del Signore, che abbiamo contemplato ieri. Gesù è appena sceso dal monte Tabor, dove i suoi discepoli avevano visto risplendere nella sua persona la stessa gloria divina che si poteva cogliere con la fede nelle sue parole e nei suoi gesti, e che un giorno potranno comprendere come un'anticipazione della vittoria pasquale. Gesù, dunque, è stato appena riconosciuto dal Padre come il suo Figlio amato ed ecco che incontra un altro padre, che invece lo supplica per la guarigione del figlio gravemente malato. Gesù riconosce il grande amore del padre per questo figlio ed esaudisce il suo desiderio, guarendo il ragazzo. I discepoli si domandano come mai a loro non sia riuscito di compiere questo miracolo. La risposta di Gesù non si fa attendere e apre ad un "di più" di possibilità, paragonabile alla capacità di spostare una montagna! Una sola cosa è richiesta: la fede. Non una fede interessata alla riuscita di se stessi, preoccupata di mostrarsi all'altezza di una qualche situazione (come succede ai discepoli), bensì una fede umile (persino paragonabile ad un granello di senape!), mossa dal sincero desiderio di operare il bene dell'altro, cioè mossa dall'amore, come quello del padre che chiede la guarigione del figlio non per interessi personali, ma perché gli vuole bene. Se è l'amore a muovere la fede, allora essa sarà sempre abbastanza solida da consentirci di crescere e "operare miracoli" in noi stessi e negli altri, così come il Signore fa con ciascuno di noi.

**Per
riflettere**

Oggi proverò a riflettere sulla mia fede. Da cosa è mossa? Forse dalla paura, dall'interesse personale, dall'autocompiacimento, dal desiderio di perfezione? O dall'amore per Cristo e per i fratelli, riconoscendo anche me stesso come creatura bisognosa di cura e di attenzione?

Preghiera Finale

Signore mio Gesù, voglio amare tutti coloro che tu ami.

Voglio amare con Te la volontà del Padre. [...]

Tutto quello che vuoi, io lo voglio.

Tutto quello che desideri, io lo desidero.

Dio mio, ti do il mio cuore, offrilo insieme al tuo a tuo Padre,

come qualcosa che è tuo e che ti è possibile offrire,

perché esso ti appartiene.

(Charles de Foucauld)

Domenica

8 agosto 2021

1Re 19, 4–8; Sal 33; Ef 4, 30–5, 2
Salterio: terza settimana
San Domenico

Preghiera Iniziale

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.
Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.
(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 41–51)

Ascolta

In quel tempo, i Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».

Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: “E tutti saranno istruiti da Dio”. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia.

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

I Giudei faticano a comprendere le parole di Gesù e il significato di segni da Lui compiuti. Essi conoscono il padre e la madre di Gesù e non si spiegano come Gesù possa definirsi “il pane disceso dal cielo”. Con queste parole Gesù cerca di spiegare il significato del miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Gesù, però, invita ad andare oltre la “fame” di beni materiali, soddisfazioni personali e facili soluzioni per vivere. Il pane di cui l'uomo ha bisogno è Lui stesso, vero dono di Dio per la vita eterna. Ascoltiamo le sue parole: “Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre che mi ha mandato”. L'invito di Gesù è ad un'autentica relazione di fede, nella quale il cuore di ognuno di noi rimanga aperto al Padre, che, in Gesù e attraverso lo Spirito Santo, instancabilmente chiama e interpella ogni uomo. La risposta di fede è nella nostra libertà, la libertà con la quale possiamo lasciarci “attirare” dal Padre verso Gesù, riconoscendo nel suo volto il Volto di Dio e nelle sue parole la Parola di Dio, perché lo Spirito Santo ci avrà permesso di entrare nella relazione che c'è tra il Figlio ed il Padre, comunione d'amore e di vita.

**Per
riflettere**

*Quanta importanza do alla Parola di Dio? Sento che la Parola è il
“vero pane” che può alimentare la mia vita?*

Preghiera Finale

Egli è il pane di vita. Chi mangia la vita non può morire.
Andate a Lui e saziatevi, perché è il pane di vita.
Andate a Lui e bevete perché Egli è la fonte.
Andate a Lui e siate illuminati, perché è la luce.
Andate a Lui e diventate liberi,
perché dov'è lo Spirito del Signore è la libertà.
“Io sono il pane di vita. Chi viene a me non avrà più fame.
Chi crede in me non avrà più sete”.
(Sant'Ambrogio)

Preghiera Iniziale

Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio:
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;
il re è invaghito della tua bellezza.
È lui il tuo signore: rendigli omaggio.
Entra la figlia del re: è tutta splendore,
tessuto d'oro è il suo vestito.
È condotta al re in broccati preziosi;
dietro a lei le vergini, sue compagne,
a te sono presentate.
Condotte in gioia ed esultanza,
sono presentate nel palazzo del re.
Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli;
li farai principi di tutta la terra.

(Salmo 44)

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 1-13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

A mezzanotte si alzò un grido: «Ecco lo sposo! Andategli incontro!». Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: «Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono». Le sagge risposero: «No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene».

Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: «Signore, signore, aprici!». Ma egli rispose: «In verità io vi dico: non vi conosco».

Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

In questa pagina del Vangelo di Matteo possiamo comprendere cosa è richiesto per entrare nel regno dei cieli. Nella parabola delle dieci vergini, Gesù usa l'immagine di dieci fanciulle che, secondo l'usanza del tempo, avrebbero dovuto accogliere e accompagnare l'arrivo dello sposo alle nozze, che abitualmente venivano celebrate di notte (da questo la necessità delle lampade). Il racconto contrappone la "saggezza" di cinque di queste vergini alla "stoltezza" delle altre cinque. Tutte, allo stesso modo, sanno di avere un compito: quello di attendere e accogliere lo sposo. Nonostante questo, solo cinque di loro preparano per tempo l'olio necessario per tenere accese le lampade durante la celebrazione. Le lampade simboleggiano la luce della fede, che siamo chiamati a vivere con coerenza e coraggio ogni giorno della nostra vita per essere sempre pronti all'incontro con il Signore. Di questo incontro non conosciamo né il giorno né l'ora. Per questo bisogna alimentare e nutrire la nostra fede, perché, al momento opportuno, non ci troviamo esclusi dall'incontro con lo Sposo, che è Cristo. Le risposte che le vergini "stolte" ricevono dalle vergini "sagge", e dallo Sposo stesso, non sono da considerarsi come una chiusura egoistica, ma come l'inevitabile conseguenza, nel momento del giudizio finale, di una vita vissuta lontana da Dio, nel peccato e nella morte.

L'olio, che alimenta la nostra fede e che può mantenerne sempre accesa la luce sul nostro cammino, è la carità, cioè l'amore che metteremo nei nostri pensieri e nelle nostre azioni, al servizio di Dio e dei fratelli.

**Per
riflettere**

Nella mia quotidianità, quanto oriento pensieri ed azioni al servizio e all'incontro dei fratelli e di Dio, evitando scelte di comodo od egoiste che "intiepidiscono" la mia vita e la mia fede?

Preghiera Finale

Signore, io credo: io voglio credere in Te, o Signore;
fa' che la mia fede sia piena, senza riserve, e che essa penetri
nel mio pensiero, nel mio modo di giudicare le cose divine e le cose umane.
O Signore, fa' che la mia fede sia libera, cioè abbia il concorso personale
della mia adesione, accetti le rinunce e i doveri che essa comporta
e che esprima l'apice decisivo della mia personalità: credo in Te, Signore. [...]
O Signore, fa' che la mia fede sia forte; non tema le contrarietà
dei problemi, onde è piena l'esperienza della nostra vita avida di luce;
non tema le avversità di chi la discute, la impugna, la rifiuta, la nega;
ma si rinsaldi nell'intima prova della Tua verità. [...]
O Signore, fa' che la mia fede sia operosa e dia alla carità le ragioni
della sua espansione morale, così che sia vera amicizia con Te e sia in Te
nelle opere, nelle sofferenze, nell'attesa della rivelazione finale,
una continua testimonianza, un alimento continuo di speranza. [...] Amen.

(Paolo VI)

Preghiera Iniziale

Alleluia.

Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.
Prosperità e ricchezza nella sua casa,
la sua giustizia rimane per sempre.
Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:
misericordioso, pietoso e giusto.
Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.
Egli non vacillerà in eterno:
eterno sarà il ricordo del giusto.

(Salmo 111)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (12, 24–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna.

Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà».

Gesù ci parla della parabola del seme quando ormai si avvicina l'ultima festa di Pasqua che vivrà con i suoi discepoli. La sua definitiva glorificazione sul legno della croce è ormai vicina. Egli, ora, ci invita a guardare proprio verso quella croce, per comprenderne appieno il significato. Gesù è il Figlio di Dio; potrebbe rinunciare a quel sacrificio, che invece accoglie pienamente e liberamente. Accoglie il sacrificio della sua stessa vita! La sola Incarnazione non basta; bisogna che Lui stesso ci indichi la strada da percorrere fino al dono della vita. Così Gesù ci spiega il significato della sua morte e resurrezione attraverso l'immagine del seme che solo se muore non rimane solo e può portare molto frutto. Così è per noi, chiamati a "morire" in tutte quelle dinamiche interiori che non ci consentono di costruire e vivere relazioni autentiche con noi stessi, con i fratelli, con Dio. Potremmo chiederci: questo deve necessariamente essere un percorso di sofferenza? Nella prima lettura di oggi, l'apostolo Paolo ci offre un'interessante chiave di lettura: "Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia". Ogni dono di sé è davvero gratuito se compiuto nella libertà del proprio cuore, l'unica che può garantirci gioia autentica. Senza questa libertà non può esserci una vera fedeltà a Cristo, cioè rischiamo di non agire secondo il cuore di Cristo. In altre parole, la parabola del seme ci insegna che possiamo vivere le "morti" necessarie alla sequela di Cristo non come uno sforzo della volontà o come una rinuncia fatta di tristezza e frustrazione, ma come la cosa più naturale e desiderabile, quella che ci consentirà di "portare molto frutto". Il "frutto", che poi porteremo nella nostra vita sfugge persino alle nostre logiche, è un mistero conosciuto da Dio, ma del quale possiamo essere certi perché Gesù ci ha detto: "Se uno serve me, il padre lo onorerà".

Per riflettere

Oggi rifletterò su tutte le "morti" a me stesso che posso realizzare nella libertà del mio cuore, per essere umilmente fedele a Cristo.

Preghiera Finale

Nelle tue mani, Signore, mi metto e mi abbandono.

Lavora, oggi e sempre, l'argilla che io sono, perché nelle tue mani

mi metto come il fango si lascia modellare dalle mani del ceramista. [...]

Chiedi, comandami, cosa vuoi che io faccia? Che cosa vuoi che smetta di fare?

Animato o scoraggiato, approvato dagli altri o tra le incomprensioni e le critiche,

volente o nolente, quando mi vada bene ogni cosa o nulla del tutto,

mi resta solo dire, sull'esempio di nostra Madre:

si faccia di me secondo la tua volontà.

(ispirata da G. Lagrange)

Preghiera Iniziale

Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti
e la custodirò sino alla fine.
Dammi intelligenza perché io custodisca la tua legge
e la osservi con tutto il cuore.
Guidami sul sentiero dei tuoi comandi,
perché in essi è la mia felicità.
Distogli i miei occhi dal guardare cose vane,
fammi vivere nella tua via.
(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 15-20)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.

In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

Oggi il vangelo ci presenta il tema della “correzione fraterna”. La parola “correzione” potrebbe darci l’idea che ci sia qualcuno, più capace e preparato, in grado di vedere e segnalare gli errori altrui. L’attributo posto accanto al nome, però, sgombra il campo da qualsiasi fraintendimento. La correzione avviene tra fratelli, cioè tra uomini e donne che si riconoscono figli e figlie di un unico Padre, dunque creature caratterizzate da un limite, che può sempre indurle a sbagliare. Se il mio fratello ha commesso un errore contro di me, per costruire con lui una relazione autentica e sincera gli parlerò, cercando di spiegare in cosa mi sono sentito offeso e cosa provo. Se il chiarimento riservato non sarà stato sufficiente, si potrà chiedere l’aiuto di altri fratelli; se neanche questo dovesse bastare, sarà la comunità intera a prendersi cura di quella ferita. Nell’errore, nostro o dei nostri fratelli, ancora una volta non siamo soli. Evitando parole dure che mortifichino o uccidano chi ci sta di fronte, con delicatezza ed umiltà è possibile stabilire una condivisione su ciò che ci unisce, che è, proprio in quanto fratelli, sempre infinitamente più grande di ciò che ci divide. In questa prospettiva si comprendono le parole di Gesù: “Tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra, sarà sciolto in cielo”. Oltre il significato legato alla potestà della Chiesa di rimettere i peccati, possiamo senz’altro dire che, in virtù della stessa creazione divina, c’è un legame profondissimo che intercorre tra il cielo e la terra, cioè tra Dio e l’uomo. E ancora, esiste un legame indissolubile tra l’uomo e tutte le altre creature dell’intero cosmo. Il progetto di salvezza di Dio ha una portata così universale che persino la più piccola frattura di una parte viene avvertita dalle altre, in modo misterioso. Queste parole ci possono aiutare nella consapevolezza che ogni nostra aggressività non è piccola cosa, indifferente al Creato. Ciò che divide e separa, se tenuto sotterraneo e non, invece, illuminato dall’amore e dal perdono, impedisce l’opera sempre nuovamente creatrice di Dio. Potremo riscoprire la fiducia in Dio e nei fratelli nella certezza che ogni nostra relazione, quantunque difficile e fratturata, è sempre abitata dalla presenza di Gesù, che ci ha detto: “Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro.

Per riflettere

Quando mi sento offeso o ferito dal mio fratello, ho il coraggio di parlargli apertamente, con calma e dolcezza?

Preghiera Finale

Dio, rinnovaci il cuore ogni giorno, come rinnovi
le fonti ed il sole: come la stella radiosa dell’alba
di nuova luce risplende ogni giorno.

Gente rinata dal suo battesimo,
la veste bianca di Cristo indossate: di umanità
mai apparsa ancora siate il segno, l’annuncio glorioso.

O Trinità, misteriosa e beata,
noi ti lodiamo perché ci donasti
la nuova aurora che annunzia il tuo giorno,
Cristo, la gloria di tutto il creato. Amen.

(David Maria Turolto)

Preghiera Iniziale

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia,
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.
Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 21–19, 1)

Ascolta

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?».

E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!». Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò». Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?». Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Terminati questi discorsi, Gesù lasciò la Galilea e andò nella regione della Giudea, al di là del Giordano.

Nel Vangelo di oggi, l'apostolo Pietro pone a Gesù un interrogativo sul perdono: quante volte bisogna perdonare. Se pensiamo alla nostra esperienza, certo sappiamo che la questione è molto importante. Il perdono sincero non è sempre facile. Se il mio fratello sbaglia contro di me, posso scegliere di perdonare e magari fare proprio di quel torto o quell'incomprensione l'occasione opportuna per rendere più autentica e profonda la nostra relazione. Il ripetersi, però, della medesima situazione può portarmi ad interrompere il rapporto di fiducia e non riuscire più a perdonare. O perdonare solo con le parole, ma non nella concretezza della mia esistenza. La risposta di Gesù, invece, non pone limiti alla possibilità di perdono: bisogna perdonare, sempre. Il re della parabola del servo spietato è l'immagine di Dio, che ci ama di un amore misericordioso, che ha sempre compassione della sua creatura e si muove a pietà di lei, persino di fronte al più piccolo segno di pentimento: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa" è la richiesta del servo. Lo stesso servo, poco dopo, dimentico del dono di grazia ricevuto, non esita a sbattere in prigione un uomo, che gli doveva per di più molto meno del suo debito con il re. Il servo senza pietà siamo noi quando, dimentichi di essere stati a nostra volta perdonati tante volte (il primo perdono, se ci pensiamo, lo abbiamo ricevuto nel Battesimo), non riusciamo a vedere nel nostro fratello la stessa caducità che ci appartiene. Accogliere l'altro significa innanzitutto accogliere se stessi, così come Dio ci accoglie e perdona. L'intima gioia dell'essere stati accolti e perdonati, ci consentirà a nostra volta di perdonare, senza porre limiti o confini alla nostra capacità di amare, che ha la sua origine in Dio.

Per riflettere

Come mi dispongo rispetto al fratello che mi fa un torto? Mi do del tempo per riflettere con calma sull'accaduto alla luce della Parola di Dio?

Preghiera Finale

Quanto paziente e benigno è l'amore,
e come bene e pazienza esso genera:
mai che conosca invidia l'amore,
mai che si vanti e si gonfi e ti offenda!
Mai che cerchi il suo interesse
o tenga conto del male e si adiri,
dell'ingiustizia non mai può godere
ma solo e sempre egli gode del vero. [...]
Così sia il cuore dell'uomo e la Chiesa,
cercate tutti la via migliore.
(David Maria Turolde)

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore perché è buono,
rendete grazie al Dio degli dèi,
rendete grazie al Signore dei signori.
Guidò il suo popolo nel deserto,
colpì grandi sovrani,
uccise sovrani potenti.
Diede in eredità la loro terra,
in eredità a Israele suo servo.
Ci ha liberati dai nostri avversari.
(Salmo 135)

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 3–12)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?».

Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: “Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne”? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di ripudiarla?».

Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio».

Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi».

Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca».

I farisei, per mettere alla prova Gesù, gli pongono una domanda di liceità, che rimanda all'ambito della legalità. La legge ebraica, la Torah, prevedeva la possibilità del ripudio e Gesù, venuto a portare a compimento la Legge e i profeti, sembra contraddire la norma prescritta. La risposta di Gesù, però, va ben oltre una mera questione legale e invita i suoi ascoltatori a conoscere il loro cuore, prima di decidere o compiere una qualsiasi azione. Come? Richiamandosi al principio dal quale tutto discende, dall'opera creatrice di Dio che da sempre ha pensato per l'uomo un cammino di salvezza del quale fosse protagonista. Così Dio gli ha indicato la via della relazione come sua condizione vitale. In questo trova senso la relazione coniugale, che chiama entrambi gli sposi ad un atto di responsabilità, fedeltà e amore verso se stessi, diventati "una sola carne", e verso i figli della loro unione. Promettere amore e fedeltà a una persona non è di per sé una questione di norme giuridiche (certamente necessarie per tutelare la famiglia come cellula fondamentale della società umana), ma ha piuttosto a che fare con la nostra identità di cristiani, guidati da Gesù e dalla sua Parola verso un cammino di salvezza, da compiere in forme diverse, ma sempre nell'impegno concreto di purificare ogni nostra intenzione da facili e illusorie giustificazioni. Sono questi coloro che riceveranno la grazia di poter comprendere la parola di Gesù ("Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso").

Per riflettere

Oggi mi sforzerò di riflettere sulla "qualità" delle mie relazioni. Su cosa sono fondate? Forse sulle mie aspettative, i miei bisogni? O forse sulla gratuità, che riflette la gratitudine verso Dio per averci creati e amati?

Preghiera Finale

Dio dei Padri e Signore della misericordia,
che tutto hai creato con la tua parola,
e con la tua sapienza hai formato l'uomo
perché dominasse sulle creature che tu hai fatto,
e governasse il mondo con santità e giustizia
ed esercitasse il giudizio con animo retto,
dammi la sapienza che siede accanto a te in trono
e non mi escludere dal numero dei tuoi figli.

(Sapienza 9, 1-4)

Preghiera Iniziale

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu».
Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.
Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.
Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

(Salmo 15)

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 13–15)

Ascolta

In quel tempo, furono portati a Gesù dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li rimproverarono.

Gesù però disse: «Lasciateli, non impedito che i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli».

E, dopo avere imposto loro le mani, andò via di là.

Il brano odierno del Vangelo di Matteo ci presenta il celebre passo nel quale Gesù chiama a sé i bambini. I discepoli rimproverano questi piccoli perché vedono in essi soltanto un fastidio, una perdita di tempo. Gesù capovolge quest'ottica e indica, invece, proprio nel bambino il modello al quale il cristiano adulto e maturo dovrebbe ispirarsi. Il bambino è colui che riceve tutto; diventa ciò che uno gli dà e gli dice. Sicuramente anche noi possiamo dire di essere tutto quello che abbiamo ricevuto, sin da bambini appunto. L'indicazione di Gesù, però, non è a "tornare bambini" o ad "essere bambini", condizioni che negherebbero la nostra storia e la nostra esperienza. Le parole di Gesù, in una prospettiva di crescita umana e spirituale alla sua sequela, ci parlano piuttosto di un "diventare come bambini", "essere come loro", cioè capaci di ricevere, di accogliere. Il dono da accogliere, poi, è Dio stesso, il suo Regno. Così come Dio ci accoglie, esattamente come siamo, nella nostra debolezza e bellezza, così noi siamo chiamati ad accogliere Lui, a sperare e ricevere tutto da Lui. Imparando da Lui l'accoglienza piena e la fiducia assoluta, possiamo accettarci così come siamo e accogliere a nostra volta l'altro, non tanto pensando di "fare cose per l'altro", ma facendogli spazio dentro di noi. L'accoglienza liberamente offerta e ricevuta da noi stessi, dagli altri e da Dio, ci farà vivere sempre più l'esperienza di non essere soli ma di "appartenere" a qualcosa che è al di là di noi e che, dunque, ci trascende. "A chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli".

**Per
riflettere**

Nelle mie relazioni so fare spazio agli altri? Riesco a mettermi in reale ascolto dei loro bisogni, accettandoli per come sono? Ed io, so accogliere me stesso dandomi fiducia e accettandomi con le mie potenzialità e con i miei limiti?

Preghiera Finale

Io grido verso di te, Signore mio Dio,
io invoco il tuo Nome santo, ma non riesco ad afferrarti!
Signore mio Dio, tu sei più grande delle nostre parole,
più silenzioso dei nostri silenzi, più profondo dei nostri pensieri,
più elevato dei nostri desideri...
Donaci, o Dio sovrano, così grande e così vicino,
un cuore vivente, degli occhi nuovi,
per scoprirti e accoglierti quando vieni a noi.
(San Francesco di Sales)

Domenica

15 agosto 2021

Ap 11, 19a; 12, 1–6a.10ab; Sal 44; 1Cor 15, 20–27a
Assunzione della beata Vergine Maria

Preghiera Iniziale

Figlie di re fra le tue predilette;
alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir.
Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio:
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre.
Il re è invaghito della tua bellezza.
È lui il tuo signore: rendigli omaggio.
Dietro a lei le vergini, sue compagne,
condotte in gioia ed esultanza,
sono presentate nel palazzo del re.
(Salmo 44)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 39–56)

Ascolta

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Nel vangelo di Luca troviamo questa splendida pagina di gioia e di lode a Dio, che la liturgia ci propone, nel pieno dell'estate, per ricordare e celebrare la Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria al Cielo. Maria era senza macchia di peccato; per questo, la morte, conseguenza del peccato, non poteva toccarla. Questo mistero, accolto e meditato nella tradizione cristiana (nello stesso giorno la liturgia orientale celebra la "Dormizione della Vergine"), è stato proclamato dogma di fede nel 1950 da Pio XII. Esso ci ricorda che anche noi, pur non essendo senza peccato come Maria, possiamo vivere, come lei, uniti a Cristo e ascendere un giorno al Cielo, risorgendo in anima e corpo. Sta a noi accogliere il dono di grazia che riceviamo da Gesù, per il quale Giovanni sussulta di gioia nel grembo della madre Elisabetta mentre Maria, che quel dono aveva liberamente accolto dentro di sé, loda il Signore ed esulta pienamente in Lui. Questi due verbi, "magnificare" ed "esultare", ci dicono la grandezza e, allo stesso tempo, la spontanea semplicità della fede di Maria, che gioisce fino a definirsi "beata" per l'orizzonte di salvezza e misericordia che si apre per ogni uomo, laddove le logiche del mondo (il potere, la ricchezza, la superbia) sono capovolte nelle parole di una donna ricolma di speranza, umiltà, povertà e gratitudine. In questo la Madre di Dio si fa modello per la Chiesa intera (e quindi per ciascuno di noi), chiamata a ricevere e vivere costantemente il dono di Dio nella gioia profonda di un cuore umile, povero e grato.

**Per
riflettere**

Come vivo la mia fede? Riesco ad esprimere nelle mie parole e nei miei comportamenti, sul modello di Maria, la semplicità di un cuore umile, grato a Dio per i suoi doni, e per questo pieno di speranza?

Preghiera Finale

Ave, Signora santa regina, santa Madre di Dio,
Maria che sei Vergine fatta Chiesa
ed eletta dal Santissimo Padre Celeste,
che ti ha consacrata insieme col Santissimo suo figlio diletto
e con lo Spirito Santo Paraclito;
tu in cui fu ed è ogni pienezza di grazia e ogni bene.
Ave, suo palazzo, ave, suo tabernacolo,
ave, sua casa.
Ave, suo vestimento, ave, sua ancella,
ave, sua Madre.
(San Francesco d'Assisi)

Preghiera Iniziale

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo.

Intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.

Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri;
vedi se percorro una via di dolore
e guidami per una via di eternità.

(Salmo 138)

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 16–22)

Ascolta

In quel tempo, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Gli chiese: «Quali?».

Gesù rispose: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso». Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!».

Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze.

Oggi il brano del vangelo di Matteo ci dà un insegnamento sulla ricchezza. Un tale si avvicina a Gesù per chiedergli cosa possa fare di “buono” per meritare la vita eterna. In quest’uomo, non meglio identificato e che per questo può rappresentare ognuno di noi, sembra esserci il sincero desiderio di compiere il “bene” a favore degli altri e di Dio. La risposta di Gesù, però, è volta subito a fare chiarezza su quale sia il vero “bene”. “Buono è uno solo”, cioè Dio. Ecco che, fin dalle prime battute di questo dialogo, Gesù tenta di purificare le intenzioni dell’uomo che ha di fronte, perché l’attenzione del suo cuore converga sull’unico significato che può davvero dare senso alla sua vita e orientare il suo cammino. Poi, in modo singolare, le parole di Gesù, dietro richiesta dell’uomo, indicano, delle dieci parole, i comandamenti che riguardano la relazione con gli altri, con le cose da fare o da non fare, culminando nel versetto del Levitico: “... e amerai il prossimo tuo come te stesso”. Ma quell’uomo afferma di aver già fatto tutte queste cose; se è lì, di fronte a Gesù, è perché vuole sapere cosa ancora gli manca, cioè cos’altro “debba fare”. L’osservanza di regole e precetti sembra essere il suo orizzonte di fede, quello che può garantirgli una vita sicura, senza problemi e pericoli, così come il denaro che possiede. L’invito di Gesù, a questo punto, chiede di compiere una scelta, la scelta fondamentale per Lui, lontana da idoli di qualsiasi natura. Ora il cammino di fede di quest’uomo, come per ciascuno di noi, è ad una svolta, ad un momento decisivo. La domanda da porsi è: chi è Dio per me? È davvero Lui per me l’unico vero bene dal quale lasciarmi guidare?

Per riflettere

Oggi proverò a riflettere sugli “idoli” della mia vita. Ci sono aspetti della mia vita che mi portano a mettere Dio in secondo piano e ad allontanarmi dal suo progetto d’amore per me?

Pregghiera Finale

Padre di bontà, Padre di amore,
ti benedico, ti lodo e ti ringrazio
perché per amore ci hai dato Gesù.

Grazie, Padre, perché alla luce del tuo Spirito, comprendiamo
che lui è la luce, la verità, il buon Pastore, che è venuto
perché noi abbiamo la vita e l’abbiamo in abbondanza. [...]

Ti rendo grazie, o Padre, per quello che oggi stai compiendo nella mia vita.

Ti ringrazio con tutto il cuore, perché mi guarisci, perché mi liberi,
perché spezzi le mie catene e mi doni la libertà.

(Padre Emiliano Tardif)

Preghiera Iniziale

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con fiducia.
Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.
Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi traceranno il cammino.

(Salmo 84)

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 23-30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio».

A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: «Allora, chi può essere salvato?». Gesù li guardò e disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile».

Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi».

Nel brano evangelico di oggi, che segue quello di ieri nel primo vangelo, Gesù afferma che “difficilmente” un ricco entrerà nel regno dei cieli. Nella società ebraica di quel tempo, la ricchezza era vista come una benedizione di Dio, un segno della sua benevolenza. Le parole di Gesù, in effetti, anche se radicali, non condannano la ricchezza in sé, ma l’assenza di una scelta fondamentale per Dio, la profonda adesione di fede che non può più fare a meno di una relazione autentica e vitale con Colui che è stato riconosciuto come l’unico, vero bene. Orientare la propria vita (e viverla!) nella sequela di Cristo e, allo stesso tempo, nell’impegnativa realtà umana della quale facciamo parte sembra ai discepoli un compito troppo alto, dell’ordine dell’impossibile, per cui l’unica conseguenza sembra essere quella che nessuno potrà essere salvato. Una simile preoccupazione, in realtà, smaschera la convinzione che la salvezza sia qualcosa da raggiungere con le proprie forze, abilità o anche virtù maturate nel corso dell’esistenza e non invece il dono gratuitamente ricevuto come frutto di una vitale relazione d’amore con se stessi, con gli altri, con Dio. I “primi” del regno dei cieli saranno coloro che avranno saputo mettere all’ultimo posto, nella scala delle personali priorità, tutte le convinzioni e le presunte sicurezze che provengono da logiche mondane, per accogliere pienamente Gesù in ogni ambito della propria vita e delle relazioni che la costituiscono.

**Per
riflettere**

Come vivo la mia vita nella famiglia, nello studio, nel lavoro, nell’impegno ecclesiale e/o sociale? Mi identifico con ciò che ho o che so fare, con le mie prestazioni e capacità? O lascio che sia la Parola di Dio a illuminare e dare significato ad ogni mia attività o relazione?

Preghiera Finale

Padre, mi affido alle tue mani,
disponi di me secondo la tua volontà, qualunque essa sia.
Io ti ringrazio. Sono disposto a tutto. Accetto tutto,
purché la tua volontà si compia in me e in tutte le tue creature.
Non desidero nient’altro, Padre.
Ti affido la mia anima, te la dono con tutto l’amore di cui sono capace,
perché ti amo e sento il bisogno di donarmi a Te,
di rimettermi fra le tue mani,
senza limiti, senza misura,
con una fiducia infinita
perché Tu sei mio Padre.
(Charles de Foucauld)

Preghiera Iniziale

Signore, il re gioisce della tua potenza!
Quanto esulta per la tua vittoria!
Hai esaudito il desiderio del suo cuore,
non hai respinto la richiesta delle sue labbra.
Gli vieni incontro con larghe benedizioni,
gli poni sul capo una corona di oro puro.
Vita ti ha chiesto, a lui l'hai concessa,
lunghi giorni in eterno, per sempre.
Grande è la sua gloria per la tua vittoria,
lo ricopri di maestà e di onore,
poiché gli accordi benedizioni per sempre,
lo inondi di gioia dinanzi al tuo volto.

(Salmo 20)

Dal Vangelo

secondo Matteo (20, 1–16)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna".

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo".

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?".

Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Nella parabola del vangelo di oggi il regno dei cieli è paragonato al padrone di una vigna che esce al mattino presto per prendere dei lavoratori a giornata. Egli esce all'alba, alle nove, a mezzogiorno, alle tre e alle cinque, quindi durante l'arco dell'intera giornata, instancabilmente, per consentire a tutti coloro che sono rimasti disoccupati di andare nella sua vigna. Con ognuno di essi ha pattuito il medesimo salario: un denaro, un salario giusto. Eppure i lavoratori della prima ora ritengono ingiusto pagare loro come gli operai dell'ultima ora, che hanno sicuramente dovuto faticare meno per quella ricompensa. Come se la sorte degli ultimi operai, che hanno incontrato più tardi il signore della vigna, potesse essere trasformata in un loro merito, un merito dei primi, dei più fortunati. Il padrone non accetta questa lettura e invita i suoi interlocutori a leggere le reali intenzioni del loro cuore: "Io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che vuoi? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Il padrone della vigna, cioè Dio nel linguaggio simbolico della parabola evangelica, capovolge la logica dei suoi interlocutori: nessuno è scartato, escluso dalla possibilità di operare nella vigna, cioè di prendere parte al progetto salvifico di Dio, che è rivolto ad ogni uomo, qualunque sia la sua condizione di vita. La "giustizia" di Dio può essere solo "l'essere buono", cioè l'amore col quale, come padre misericordioso, instancabilmente ci interpella perché rispondiamo con fede alla sua chiamata. E noi, che spesso ci identifichiamo con gli operai della prima ora, per poi scoprirci tutti anche ritardatari o "senza far niente", abbiamo talora bisogno di cambiare il nostro modo di guardare e valutare gli altri. Per fare questo non ci resta che cercare di vivere nell'atteggiamento grato di chi è consapevole di aver già ricevuto in Gesù il compimento di ogni promessa dal Padre e che null'altro potrebbe chiedere di più desiderabile.

**Per
riflettere**

Quanto riesco nella mia quotidianità ad evitare di giudicare gli altri, di fare confronti, di elargire facili e superficiali valutazioni? Quanto cerco, invece, di operare all'interno delle realtà e delle relazioni che vivo attraverso l'ascolto, la comprensione, la solidarietà, la lealtà?

Preghiera Finale

Liberami, o Signore, dalla pigrizia che ho e dalla paura che mi prende, dal comodo compromesso e dal facile disimpegno.

Aiutami, o Signore, ad essere come non sono e come vorrei che io fossi. Non m'importa ciò che muore in me, m'interessa ciò che nasce insieme a te.

Aiutami, o Signore, a prendere sul serio il tempo, a rispettare la vita, a conservare l'amore; ho bisogno di te per vivere come tu vuoi.

Donami, o Signore, la tua forza per agire; la costanza dell'impegno, la gioia di una fede che cresce, la speranza e l'abbandono fiducioso al tuo amore.

(P. Maior)

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore
e non si volge verso chi segue gli idoli
né verso chi segue la menzogna.
Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.
Allora ho detto: «Ecco, io vengo.
Nel rotolo del libro su di me è scritto
di fare la tua volontà:
mio Dio, questo io desidero;
la tua legge è nel mio intimo».
Ho annunciato la tua giustizia
nella grande assemblea;
vedi: non tengo chiuse le labbra,
Signore, tu lo sai.
(Salmo 39)

Dal Vangelo

secondo Matteo (22, 1–14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.

Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: "Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

La parabola del vangelo di oggi ci parla del regno di Dio come di una grande festa di nozze, alla quale lo sposo chiama a partecipare molti invitati. Gesù rivolge questa parabola in modo particolare ai capi dei sacerdoti e ai farisei che, come il resto del popolo, sono in attesa del Messia. Nella figura dello sposo, figlio del re, possiamo scorgere lo stesso Gesù, il Figlio che il Padre ha mandato per portare la salvezza al popolo “eletto” (il popolo d’Israele) e, con esso, all’umanità intera.

Gli invitati, dunque, siamo tutti noi, perché Dio vuole attirarci a Sé attraverso Gesù, invitandoci a celebrare con lui le “nozze”, cioè una comunione d’amore che duri per tutta la nostra vita. Egli continuamente ci chiama, ci invita ma spesso può succedere che siamo troppo concentrati su noi stessi, presi dai nostri interessi, dal raggiungimento e mantenimento delle nostre presunte sicurezze, dalle comodità o dai nostri progetti di autoaffermazione. Questo può portare al rifiuto o addirittura alla negazione della bellezza e del valore della festa alla quale siamo invitati: la comunione con Gesù. A questa relazione d’amore siamo chiamati in modo privilegiato, non di un privilegio esclusivo rispetto agli altri, ma del privilegio che ci deriva dall’essere invitati alla festa dello sposo, all’incontro in Gesù come fratelli, e dunque dal poter portare a pieno titolo l’abito nuziale dell’appartenenza a Dio, come amati figli suoi.

**Per
riflettere**

Sono consapevole del fatto che la chiamata di Gesù è sempre una chiamata alla gioia, a fare festa nel nostro cuore e con gli altri perché Gesù ci ama?

Preghiera Finale

Dolce Gesù, cosa vi è di più soave di te?
Il ricordo di te è più dolce di ogni cosa;
il tuo nome è felicità e porta vera salvezza.
Che altro sei, o Gesù, se non il nostro Salvatore?
Sii perciò per noi sempre il Redentore,
perché come ci hai donato la fede, nostra prima dolcezza,
tu ci dia anche la speranza e la carità,
così che vivendo e morendo in esse,
possiamo infine giungere a te.
Con il tuo aiuto, e per le preghiere della Madre tua,
tu che sei benedetto nei secoli. Amen.
(Sant’Antonio di Padova)

Preghiera Iniziale

Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe:
la sua speranza è nel Signore suo Dio,
che ha fatto il cielo e la terra,
il mare e quanto contiene.
Egli rimane fedele per sempre,
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri.
Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri.
Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.
Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.
(Salmo 145)

Dal Vangelo

secondo Matteo (22, 34–40)

Ascolta

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?».

Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente». Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

I farisei vogliono mettere alla prova Gesù e lo fanno attraverso la domanda posta da un dottore della Legge, cioè da un maestro esperto della Torah (la Legge ebraica, l'insieme dei primi cinque libri della Bibbia) su quale sia il comandamento fondamentale, il "grande comandamento". La Legge ebraica prevede le dieci parole come i comandamenti più importanti perché comunicati direttamente da Dio a Mosè, e altri 613 precetti (contenuti nel libro del Levitico), che un buon ebreo è tenuto ad osservare. La domanda vorrebbe mettere in difficoltà Gesù, che, invece, risponde con fermezza: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente", come "grande e primo comandamento", e poi: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Il verbo del comandamento richiamato da Gesù è "amare", come a dire che, senza l'amore, qualsiasi altro precetto, norma, regola, esortazione sarebbe cosa vana, lettera morta. È solo nella relazione, con Dio e con i fratelli, che si può scoprire l'autentico senso di sé e della vita. Ogni pensiero, parola, azione trae il suo significato più profondo dalla vocazione fondamentale della creatura umana, quella di amare ed essere amata. Da qui e in questa prospettiva si può comprendere il significato della storia della salvezza vissuta dal popolo ebraico. Per questo Gesù sottolinea: "Da questi due comandamenti discendono tutta la Legge e i Profeti". Ogni storia, personale e comunitaria, è storia di relazioni, che, nel piano salvifico di Dio, rivelano all'uomo il fine della sua esistenza: riconoscersi come creatura amata e capace di amare.

**Per
riflettere**

Nella mia vita, metto l'amore al primo posto? L'amore per me stesso (cioè la cura e l'attenzione verso i miei bisogni non solo materiali, ma anche intellettuali e spirituali), l'amore per gli altri, l'amore per Dio?

Preghiera Finale

Dove sei? Non vedo il tuo volto.

Eppure ci sei. I tuoi raggi rimbalzano in mille direzioni.

Sei la Presenza nascosta. Presenza sempre oscura e sempre chiara.

Mistero affascinante a cui tendono tutte le aspirazioni. [...]

Tu mi penetri, mi avvolgi, mi ami.

Con la tua presenza attiva raggiungi le remote dimore della mia intimità.

Anima della mia anima, vita della mia vita, sei più di me stesso.

Realtà totale e totalizzante nella quale io vivo immerso:

vivifica e penetra tutto quanto io sono, possiedimi tutto intero,

fa' di me una viva trasparenza del tuo essere e del tuo amore.

(Ignacio Larranaga)

Preghiera Iniziale

Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.
La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.
Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!
(Salmo 127)

Dal Vangelo

secondo Matteo (23, 1–12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito.

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filatteri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbi” dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

Il brano del Vangelo odierno è ambientato negli ultimi giorni della vita di Gesù, a Gerusalemme. Gesù rivolge critiche severe agli scribi e ai farisei, lasciando alla gente di allora, ma anche a noi cristiani di oggi, importanti indicazioni ed esortazioni sullo stile di vita proprio di chi vuole essere fedele a Dio. Gesù riconosce l'autorità di insegnamento propria dei capi religiosi ai quali si riferisce ma indica anche la ragione di tale autorità: la legge di Mosè, legge di Dio. I retti insegnamenti, che provengono dalla Legge, rimangono sterili se non diventano l'espressione di un cuore che ha conosciuto un'autentica conversione a Dio e alla sua Parola. Chi ha fatto davvero quest'esperienza, cioè ha sperimentato nella sua vita la misericordia di Dio, sa che qualsiasi "autorità" delle nostre parole e dei nostri gesti può venire solo da Gesù, che è l'unico Maestro. In questo senso, ognuno di noi potrà accogliere sinceramente l'altro solo quando lo riconoscerà come fratello "alla pari", non superiore, né inferiore, ma portatore di un valore unico. Un "padre" (o una "guida") è tale se accoglie chi gli è affidato come un mistero, mai interamente conoscibile nella sua unicità, che gli viene dal suo Creatore.

Per riflettere

Nella mia quotidianità, in quello che dico e faccio, quanto tendo a criticare, a giudicare con facilità e, alle volte, con superficialità? Metto Gesù al centro del mio parlare e del mio operare, come riferimento fondamentale della mia esistenza?

Preghiera Finale

Fa', o Signore, che io abbia le mani pure,
pura la lingua, puro il cuore.
Aiutami a lottare per il bene difficile contro il male facile.
Impedisci che io prenda abitudini che rovinino la vita.
Insegnami a lavorare duramente e a comportarmi lealmente
quando nessuno mi vede come se tutto il mondo potesse vedermi.
Perdonami quando sono cattivo e aiutami a perdonare
coloro che non mi trattano bene.
Rendimi capace di aiutare gli altri anche quando ciò mi è faticoso.
Mandami le occasioni di fare un po' di bene ogni giorno
per avvicinarmi così di più a te, Gesù.
(Preghiera scout)

Domenica

22 agosto 2021

Gs 24, 1–2a.15–17.18b; Sal 33; Ef 5, 21–32

*Salterio: prima settimana
Beata Vergine Maria regina*

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegrino.
Gli occhi del Signore sui giusti,
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.
Il volto del Signore contro i malfattori,
per eliminarne dalla terra il ricordo.
Gridano e il Signore li ascolta,
li libera da tutte le loro angosce.
Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,
egli salva gli spiriti affranti.
Molti sono i mali del giusto,
ma da tutti lo libera il Signore.
Custodisce tutte le sue ossa:
neppure uno sarà spezzato.
Il male fa morire il malvagio
e chi odia il giusto sarà condannato.
Il Signore riscatta la vita dei suoi servi;
non sarà condannato chi in lui si rifugia.

(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 60–69)

Ascolta

In quel tempo, molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?».

Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono».

Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».

Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui.

Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Gesù ha appena pronunciato il discorso sul “Pane di vita”, il “Pane disceso dal cielo”, che è Lui stesso. Il suo corpo e il suo Sangue sono il “pane” di cui è necessario cibarsi per avere la vita eterna. I discepoli, però, non riescono a comprendere questa parola, che ritengono troppo “dura”. Come poter mangiare la carne e bere il sangue dell’uomo che essi ritengono essere il Messia, cioè il salvatore atteso dal popolo, colui che avrebbe definitivamente restituito a Israele la libertà da qualsiasi dominatore o oppressore? La risposta di Gesù sposta subito l’attenzione da un’interpretazione meramente umana e materiale al significato “divino” delle sue parole, che definisce “spirito e vita”. Così Gesù si riferisce dapprima alla sua glorificazione (l’ascesa al cielo attraverso la croce) e subito dopo all’evento che ne seguirà, il dono dello Spirito Santo, l’unico che può dare la vita (mentre la “carne non giova a nulla”). Per comprendere tutto questo e viverlo concretamente nella propria vita, al discepolo viene chiesto di fidarsi di Gesù, di credere nella sua Parola perché è la stessa Parola del Padre, che desidera solo compiere la sua opera di salvezza. È questa la chiamata alla quale rispondere per non autoescludersi dal progetto divino di redenzione. La risposta di Pietro, che è anche una domanda, è emblematica: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo veduto e conosciuto che tu sei il santo di Dio”. La fedeltà a Dio è fedeltà a una persona, Gesù, della quale si fa esperienza, cioè si “conosce”, attraverso la Parola e i Sacramenti, cioè condividendo, giorno dopo giorno, il cammino insieme a Lui, nella consapevolezza che solo così avremo la vita, la vita che non finisce.

Per riflettere

Credo nello Spirito Santo? Credo che, attraverso lo Spirito, Gesù si fa mio compagno di cammino, agendo concretamente nella mia vita perché venga trasformata e possa rispondere pienamente al progetto di salvezza che Dio ha per ciascuno di noi?

Preghiera Finale

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie;

salva dalla fossa la tua vita,

ti corona di grazia e di misericordia;

egli sazia di beni i tuoi giorni

e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.

(Salmo 102)

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo;
la sua lode nell'assemblea dei fedeli.
Gioisca Israele nel suo creatore,
esultino nel loro re i figli di Sion.
Lodino il suo nome con danze,
con tamburelli e cetre gli cantino inni.
Il Signore ama il suo popolo,
incorona i poveri di vittoria.
Esultino i fedeli nella gloria,
facciano festa sui loro giacigli.
Le lodi di Dio sulla loro bocca:
questo è un onore per tutti i suoi fedeli.
(Salmo 149)

Dal Vangelo

secondo Matteo (23, 13-22)

Ascolta

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.

Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l'oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? E dite ancora: “Se uno giura per l'altare, non conta nulla; se invece uno giura per l'offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso».

Nel vangelo di oggi Gesù lancia una critica molto forte verso scribi e farisei, definendoli “ipocriti”. Gesù disvela la doppiezza di alcune autorità giudaiche che, anziché insegnare per favorire l’ingresso dei fedeli nella vita eterna, parlano e agiscono in modo tale da condannare chi li ascolta alla più mesta lontananza da Dio. Il “guai a voi” pronunciato da Gesù non va interpretato come una minaccia, ma come un lamento che il maestro fa verso coloro che dovrebbero aprire le porte del regno dei cieli al popolo e invece le chiudono. Qui c’è la sofferenza, il dolore di Gesù verso il tradimento della Parola di Dio. Così anche il giuramento che viene richiesto dalle “guide cieche” per l’offerta, l’altare, il tempio o il cielo, smaschera l’incapacità di vedere oltre il piano legalistico di una coerenza di fede basata su timori e paure. Al centro delle nostre parole e azioni c’è un significato ulteriore che può essere visto solo con gli occhi della fede (cioè con sguardo di fiducia, speranza e amore) e questo significato può essere donato solo da Colui che abita il tempio del nostro cuore.

**Per
riflettere**

Con quali occhi guardo me stesso, gli altri, Dio? Con occhi giudicanti, che vogliono ingenerare senso di colpa, o con occhi limpidi, pieni solo della fiducia che viene dal sapere me e i miei fratelli creature amate?

Preghiera Finale

Donaci, Signore, occhi per vedere le necessità del mondo
e un cuore per amare l’universo che tu ami. [...]

Donami la tua luce per riconoscere i tuoi segni.

Donami di conoscerti negli altri e di conoscere
in loro la tua voce e i tuoi desideri.

Signore, ho bisogno dei tuoi occhi: dammi una fede viva. [...]

Ho bisogno del tuo soffio: dammi la tua sapienza,
per me e per la tua Chiesa.

Dammi la capacità di compiere pienamente
ciò che tu mi chiedi.

(Leo Jozef Suenens)

Preghiera Iniziale

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.
Per far conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.
Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.
Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.
(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 45-51)

Ascolta

In quel tempo, Filippo trovò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaèle gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi».

Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaèle: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!».

Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

Oggi la Chiesa festeggia San Bartolomeo, l'apostolo che la tradizione identifica con Natanaele. Filippo, che proveniva dallo stesso luogo di Andrea e Pietro, Betsaida, riceve da parte di Gesù la stessa chiamata: "Seguimi!". L'invito è chiaro: nella sequela di Gesù si trova la salvezza. Filippo incontra Natanaele e subito gli presenta Gesù come il Messia, colui del quale avevano parlato Mosè e i Profeti, indicandone anche la provenienza: Nazaret. Natanaele, da buon israelita del suo tempo, sa che, secondo gli insegnamenti degli scribi che conoscono le profezie, il Messia è atteso da Betlemme di Giudea. Si comprende, dunque, la sua domanda: "Da Nazaret può venire qualcosa di buono?". A questo punto si può osservare come Filippo non faccia grandi discorsi persuasivi ma si limiti a testimoniare: "Vieni e vedi". L'invito del discepolo all'amico è fatto di semplicità e concretezza: si tratta di andare e incontrare personalmente il Messia. Solo dall'esperienza dell'incontro con Gesù può scaturire la fede. E così succede a Natanaele che, meravigliato del fatto di essere già "conosciuto" da Gesù, prorompe in una determinata quanto inattesa professione di fede: "Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!". Il mistero della fede, però, non si esaurisce qui. Non basta l'affermazione di credere, occorre davvero fare l'esperienza di Gesù come legame nuovo e definitivo tra gli uomini e Dio, come realizzazione del sogno di Giacobbe: "Vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo".

**Per
riflettere**

Qual è il mio atteggiamento nei confronti della buona notizia del Vangelo di Gesù? Diffidente, in cerca di complicate spiegazioni ovvero di chiare dimostrazioni? Oppure umile, semplice, grato per la grandezza del dono ricevuto e sempre nuovo da scoprire?

Pregiera Finale

Guidami, luce gentile, attraverso l'oscurità che mi avvolge, guidami Tu!

La notte è buia e sono lontano da casa, guidami Tu!

Sorreggi i miei piedi; non chiedo di vedere
tanto lontano—mi basta un passo.

Io non ero così, né pregavo che tu mi guidassi.

Mi piaceva scegliere, guardare la mia strada,
ma ora guidami Tu! [...]

Non ricordare gli anni passati. A lungo

la tua forza mi ha benedetto, sicuro mi guiderà ancora,
per brughiere e paludi, forre e torrenti, finché passi la notte
e con il mattino apparirà il sorriso di quei visi angelici
che ho tanto amato e per un attimo ho perduto.

(John Henry Newman)

Preghiera Iniziale

Dove andare lontano dal tuo spirito?
Dove fuggire dalla tua presenza?
Se salgo in cielo, là tu sei;
se scendo negli inferi, eccoti.
Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.
Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgono
e la luce intorno a me sia notte»,
nemmeno le tenebre per te sono tenebre
e la notte è luminosa come il giorno.
(Salmo 138)

Dal Vangelo

secondo Matteo (23, 27–32)

Ascolta

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all'esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all'esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri».

L'appello di Gesù per l'autenticità della fede si fa in questa pagina evangelica quanto mai accorato. Le sue parole hanno accenti sempre più categorici nella volontà di smascherare ogni doppiezza, falsità, inganno in chi, seppur toccato dal messaggio e dalla rivelazione di Dio genuinamente veicolati dalla Legge, fa di questa stessa Legge il pretesto esteriore per nascondere una condotta fatta "di ipocrisia e di iniquità". Un simile comportamento è ben lontano dalla giustizia e dalla fedeltà di Dio, pieno di misericordia verso il suo popolo. Gesù vuole scuoterci dalle nostre consuetudini, fatte spesso di pregiudizi, compromessi, comodità e pigrizie che non possono certo rivelare la bellezza e l'altezza della creatura sulla quale, più che in ogni altra, Dio ha riversato il suo infinito amore.

**Per
riflettere**

Sono coerente nella mia condotta di fede? Cosa mi aspetto da Dio? Che si pieghi alle mie logiche? O sono pronto a riceverlo gratuitamente come il più desiderabile dei doni?

Preghiera Finale

Chiesi a Dio di essere forte per eseguire progetti grandiosi
ed Egli mi rese debole per conservarmi nell'umiltà.
Domandai a Dio che mi desse la salute per realizzare grandi imprese
ed Egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio.
Gli domandai la ricchezza per possedere tutto
e mi ha lasciato povero per non essere egoista.
Gli domandai il potere perché gli uomini
avessero bisogno di me ed Egli mi ha dato l'umiliazione
perché io avessi bisogno di loro.
Domandai a Dio tutto per godere la vita
e mi ha lasciato la vita perché io potessi essere contento di tutto.
Signore, non ho ricevuto niente di quello che chiedevo,
ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno
e quasi contro la mia volontà.
Le preghiere che non feci furono esaudite.
Sii lodato o mio Signore: fra tutti gli uomini
nessuno possiede più di quello che ho io!
(Kirk Kilgour)

Preghiera Iniziale

Tu fai ritornare l'uomo in polvere,
quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».
Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.
Insegnaci a contare i nostri giorni
e acquisteremo un cuore saggio.
Ritorna, Signore: fino a quando?
Abbi pietà dei tuoi servi!
Saziaci al mattino con il tuo amore:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rendi salda.
(Salmo 89)

Dal Vangelo

secondo Matteo (24, 42-51)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.

Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! Davvero io vi dico: lo metterà a capo di tutti i suoi beni.

Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda", e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti».

Nel vangelo di oggi Gesù ci esorta a vegliare. Questo verbo non va inteso come, semplicemente, il contrario di dormire; in senso evangelico esso si riferisce all'attitudine del cristiano a vivere la propria vita tenendo gli occhi ben aperti sulla realtà, sempre pronto a discernere tra un cammino di menzogna e peccato da uno di consapevolezza e disponibilità a partecipare attivamente al progetto d'amore di Dio. Il "ritorno" del Signore Gesù, che ci ha incontrati una prima volta con l'Incarnazione, non è solo quello ultimo del Figlio dell'uomo che avverrà in un'ora che non immaginiamo, ma è la visita che Egli fa a noi tutti i giorni, ogni giorno della nostra vita, parlandoci attraverso le relazioni che intessiamo e le attività che svolgiamo. Quello che viviamo, infatti, è un tempo di attesa dell'incontro ultimo e definitivo con Dio, che ci rivelerà pienamente il senso della nostra storia. Una storia, quella della nostra vita, che, dal canto nostro, avremo scoperto e vissuto in pienezza non abbandonandoci a pigrizie colpevoli, contese e sopraffazioni, ma vivendola come un dono ricevuto, unico, bello, irripetibile, da donare a nostra volta come servizio proteso al bene di noi stessi e degli altri.

Per riflettere

Ho fiducia che Dio non abbandona mai la mia vita, che ogni giorno desidera incontrarmi attraverso la Parola e i Sacramenti, che tornerà un giorno per portare a compimento la sua promessa?

Preghiera Finale

Mio Signore e Dio, io sono così convinto che Tu hai cura
di tutti quelli che sperano in Te
e che niente può mancare a coloro che aspettano tutto da Te,
che ho deciso, per l'avvenire, di vivere senza preoccupazione
e di riversare su Te ogni mia inquietudine.
Gli uomini possono spogliarmi di tutti i beni e del mio stesso onore;
le malattie possono privarmi delle forze;
col peccato posso perdere perfino la tua grazia,
ma non perderò mai e poi mai la fiducia in Te. [...]
Per mia esperienza devo riconoscere di essere debole e incostante;
eppure nulla, finché conserverò questa fiducia in te, potrà spaventarmi. [...]
Ho tanta fiducia che Tu mi amerai sempre
e che anche io, a mia volta, Ti amerò per sempre.
E per portare al più alto grado questa mia fiducia, o mio Creatore,
io spero Te da Te stesso, per il tempo e per l'eternità. Amen.
(San Claudio de la Colombière)

Preghiera Iniziale

Il Signore regna: esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.
Nubi e tenebre lo avvolgono,
giustizia e diritto sostengono il suo trono.
I monti fondono come cera davanti al Signore,
davanti al Signore di tutta la terra.
Annunciano i cieli la sua giustizia,
e tutti i popoli vedono la sua gloria.
Odate il male, voi che amate il Signore:
egli custodisce la vita dei suoi fedeli,
li libererà dalle mani dei malvagi.
Una luce è spuntata per il giusto,
una gioia per i retti di cuore.
Gioite, giusti, nel Signore,
della sua santità celebrate il ricordo.

(Salmo 96)

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 1-13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

A mezzanotte si alzò un grido: «Ecco lo sposo! Andategli incontro!». Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: «Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono». Le sagge risposero: «No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene».

Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: «Signore, signore, aprici!». Ma egli rispose: «In verità io vi dico: non vi conosco».

Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

La liturgia ripropone in questo mese la parabola delle dieci vergini. Oggi il brano del Vangelo è accostato al passo della lettera ai Tessalonicesi in cui l'apostolo Paolo esplicita quale sia la volontà di Dio sull'uomo, cioè la sua "santificazione". Tale condizione, che non è mai statica ma il frutto sempre nuovo di un processo in divenire, viene vissuta ogni volta che ci si astiene dalle impurità, si tratta il proprio corpo con santità e rispetto, astenendosi da ogni forma di offesa e inganno verso se stessi e verso i fratelli (cfr. 1Ts 4, 3-6). Conclude l'Apostolo: "Perciò chi disprezza queste cose non disprezza un uomo, ma Dio stesso che vi dona il suo Santo Spirito" (1Ts 4, 8). Le "cose disprezzate" sono tutti gli insegnamenti che ci vengono dal Signore Gesù attraverso il dono della sua Parola e del suo Santo Spirito. Questo è il dono che le cinque vergini sagge hanno saputo custodire gelosamente, cioè l'origine della nostra stessa fede. Non si può dimenticare chi si ama profondamente! Allo stesso modo, ognuno di noi è chiamato a custodire il dono ricevuto per vivere pienamente e intensamente l'attesa del ritorno dell'amato, Gesù.

**Per
riflettere**

So custodire la memoria di tutte le azioni di salvezza che Dio ha voluto compiere nella mia vita?

Ascolto attentamente la Parola di Dio perché essa possa portare frutto al momento opportuno?

Prego lo Spirito Santo perché mi doni il discernimento e mi aiuti a leggere gli eventi della mia vita in un'ottica di fede?

Preghiera Finale

Vieni, o Spirito Santo, dentro di me,
nel mio cuore e nella mia intelligenza.
Accordami il tuo ardore, perché anche quest'oggi,
esortato dalla tua Parola, ti cerchi
nei fatti e persone che ho incontrato.
Accordami la tua sapienza,
perché io sappia rivivere e giudicare,
alla luce della tua Parola,
quello che oggi ho vissuto.
(San Tommaso d'Aquino)

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo.
Con le trombe e al suono del corno acclamate davanti al re, il Signore.
Risuoni il mare e quanto racchiude, il mondo e i suoi abitanti.
I fiumi battano le mani, esultino insieme le montagne
davanti al Signore che viene a giudicare la terra:
giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine.
(Salmo 97)

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 14–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”.

Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”».

Il Vangelo odierno ci presenta la parabola dei talenti. I talenti, al tempo di Gesù, erano monete di grande valore. Come in ogni parabola evangelica, l'ambientazione e la storia narrata sono realistiche. Esse ci parlano di un uomo che, dovendo partire per un lungo viaggio, lascia alcune di queste preziose monete ai suoi servi: cinque ad uno, due ad un altro, una ad un altro ancora. La distribuzione non è casuale ma "secondo la capacità di ciascuno": quest'uomo conosce profondamente i suoi servi e non intende gravare su di loro con un onere che non potrebbero sostenere. Dopo un po' di tempo il padrone ritorna e vuole "regolare i conti" con i suoi servi. Non tutti, però, hanno saputo mettere a frutto i talenti ricevuti; l'ultimo dei tre ha "avuto paura" e ha nascosto la sua moneta in un campo, per poi restituirla tal quale a chi gliela aveva affidata. Nel linguaggio simbolico della parabola, Dio ci dona, oltre alla vita stessa, una serie infinita di doti e qualità fisiche, psichiche e spirituali, che ciascuno di noi è chiamato a mettere a frutto concretamente nella storia personale e comunitaria che sempre ci caratterizza come persone in relazione con gli altri e con il mondo. Questo lo si può fare nella consapevolezza di ricevere e poter donare secondo una "misura" che può essere conosciuta profondamente solo da Dio, cioè da Colui che unicamente può "mietere dove non ha seminato" e "raccolgere dove non ha sparso". Il nostro compito è quello di fidarci di Lui, abbandonando una volta per tutte l'idea di un Dio punitivo e severo, per trovare il coraggio di metterci davvero in gioco accogliendo il suo amore di Padre, che desidera soltanto che i suoi figli vivano pienamente la vita in tutta la sua ricchezza e potenzialità di dono per se stessi e per gli altri.

**Per
riflettere**

Sono disposto ad assumermi la responsabilità di mettere a frutto ciò che mi è stato donato? Sono consapevole che la mia vita è sì un dono da custodire, ma nella fedeltà a Dio attraverso l'amore autentico e concreto verso me stesso e i miei fratelli?

Preghiera Finale

Dio solo può dare la fede; tu, però, puoi dare la tua testimonianza.
Dio solo può dare la speranza; tu, però, puoi infondere fiducia nei tuoi fratelli.
Dio solo può dare l'amore; tu, però, puoi insegnare all'altro ad amare.
Dio solo può dare la pace; tu, però, puoi seminare l'unione.
Dio solo può dare la forza; tu, però, puoi dare sostegno ad uno scoraggiato.
Dio solo è la via; tu, però, puoi indicarla agli altri.
Dio solo è la luce; tu, però, puoi farla brillare agli occhi di tutti.
Dio solo è la vita; tu, però, puoi far rinascere negli altri il desiderio di vivere.
Dio solo può fare ciò che appare impossibile; tu, però, potrai fare il possibile.
Dio solo basta a sé stesso; Egli, però, preferisce contare su di te.
(Preghiera sui talenti)

Domenica

29 agosto 2021

Dt 4, 1-2.6-8; Sal 14; Gc 1, 17-18.21b.22-27
Martirio di San Giovanni Battista

Preghiera Iniziale

Colui che cammina senza colpa,
pratica la giustizia
e dice la verità che ha nel cuore,
non sparge calunnie con la sua lingua.
Non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulti al suo vicino.
Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore.
Non presta il suo denaro a usura
e non accetta doni contro l'innocente.
Colui che agisce in questo modo
resterà saldo per sempre.

(Salmo 14)

Dal Vangelo

secondo Marco (7, 1-8.14-15.21-23)

Ascolta

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme.

Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini”. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».

Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatevi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro». E diceva [ai suoi discepoli]: «Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

Scribi e farisei, coloro che conoscono e osservano la Legge, obiettano a Gesù che i suoi discepoli si accostano al cibo con mani immonde, contravvenendo così alla “tradizione degli antichi”. Questi esponenti religiosi manifestano, in tal modo, che la loro attenzione è tutta rivolta verso un mero legalismo, dal quale pensano di ricavare, se trovati ad operare secondo determinati comandi e precetti, la ricompensa divina. Essi ritengono, in ultima analisi, di compiere il bene se fanno delle “cose”; di compiere il male se ne fanno altre. L'insegnamento di Gesù è volto a smascherare una religiosità legalistica, che non può altro che relegare l'uomo nella paura di non essere abbastanza degno dell'amore di Dio o, per contro, nella persuasione di meritare tale amore in base a ciò che ha o che fa. Gesù punta dritto al cuore dell'uomo, insegnandogli che il principio del bene e del male non è nelle cose della realtà esterna, ma nel suo cuore. Gesù non ci chiede di essere perfetti ma di presentarci, per mezzo di Lui, al Padre così come siamo, come sue creature desiderate e amate. Nessuno può dirsi perfetto; le nostre ferite e i nostri limiti ci inducono alle volte a sbagliare. Ma la bella notizia sta nel fatto che Dio ci ama comunque, così come siamo, con le nostre mani “sporche”, e non per quello che crediamo di avere raggiunto secondo logiche umane (i “precetti di uomini” di cui parla Gesù). Il comandamento dell'amore, di fronte al quale ogni antico precetto esteriore perde di senso, ci insegna che l'amore è gratuito, che è dono totale di sé, nella propria umanità fragile e peccatrice per sua natura, ma redenta per sempre da Gesù e da sempre amata da Dio.

Per riflettere

Sono consapevole del male e del bene che possono venire dal mio cuore? Il fine delle mie parole e delle mie azioni è l'esteriorità e il plauso degli uomini o un servizio per meglio amare Dio, il prossimo e me stesso?

Preghiera Finale

Chi mi farà riposare in Te, chi ti farà venire nel mio cuore a inebriarlo?

Allora dimenticherei i miei mali, e il mio unico bene abbraccerei: Te.

Cosa sei Tu per me? Abbi misericordia, affinché io parli. [...]

Oh, dimmi, per la tua misericordia, Signore, Dio mio, cosa sei per me?

Di' all'anima mia: la salvezza tua io sono. Dillo, che io l'oda.

Ecco, le orecchie del mio cuore stanno davanti alla tua bocca, o Signore.

Aprile e di' all'anima mia: la salvezza tua io sono.

Rincorrendo questa voce io ti raggiungerò,

e Tu non celarmi il tuo volto.

Che io muoia per non morire, per vederlo.

(Sant'Agostino d'Ipbona)

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore da tutta la terra.
In mezzo ai popoli raccontate la sua gloria, a tutte le nazioni dite i suoi prodigi.
Grande è il Signore e degno di ogni lode, terribile sopra tutti gli dei.
Tutti gli dei delle nazioni sono un nulla, ma il Signore ha fatto i cieli.
Gioiscano i cieli, esulti la terra, frema il mare e quanto racchiude;
esultino i campi e quanto contengono, si rallegriano gli alberi della foresta.
Esultino davanti al Signore che viene, perché viene a giudicare la terra.
Giudicherà il mondo con giustizia e con verità tutte le genti.
(Salmo 95)

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 16–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore».

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!>". Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

In questo brano del vangelo di Luca, Gesù, dopo essere stato battezzato da Giovanni nel Giordano e aver sperimentato le tentazioni del demonio nel deserto, si trova a Nazaret, il piccolo paese dove è cresciuto, dove tutti lo conoscono come il “figlio di Giuseppe”. Egli, in giorno di sabato, entra in sinagoga e, come era usanza, sceglie di leggere un passo della Scrittura. Il brano che si trova davanti è quello di Isaia 61, nel quale il profeta proclamava l’anno di grazia del Signore. L’anno giubilare doveva riportare concretamente sulla Terra quello che era il progetto di Dio, cioè creare una comunità di fratelli concretamente pacificata dalla liberazione degli schiavi e dalla redistribuzione delle terre. Questo tempo di grazia, nel quale gli uomini possono riconoscersi come fratelli e dunque figli di un unico Padre, è inaugurato da Gesù, che dà inizio alla sua vita pubblica innestandosi nella tradizione (legge Isaia; cita Elia ed Eliseo), cioè nell’obbedienza alla Parola di Dio—dunque, al Padre—che da sempre accompagna la storia del popolo d’Israele. Gesù fa anche un passo ulteriore: egli afferma che quella Parola ora si compie in Lui, che è Parola di Dio incarnata. La fedeltà e la misericordia, con le quali Dio aveva sempre seguito le vicende del suo popolo, hanno ora un volto: quello di Gesù. Sta a noi adesso non rifiutarlo e, accogliendolo nella “patria” del nostro cuore abitato dallo Spirito, seguirlo nel suo e nostro cammino.

Per riflettere

Ci sono state e ci sono nella mia vita occasioni nelle quali ho apertamente rifiutato Gesù e la sua Parola? Mi dispongo ogni giorno alla lettura della Parola di Dio perché essa possa abitare il mio cuore e orientare il mio cammino?

Preghiera Finale

Gesù, sei nel mio cuore,
io credo nel tuo amore fedele per me.
Proteggimi come una madre.
Aiutami ad essere pura come Te, ad essere povera come Te,
obbediente come Te e servire gli altri come Tu hai servito.
Proteggimi dal male che mi vuole distruggere,
custodiscimi nel tuo cuore, perché io ti appartenga.
Nulla mi separerà dal tuo amore.
Gesù, mite e umile di cuore,
rendi il mio cuore mite e umile come il tuo.
Io ti appartengo, e poiché ti appartengo così totalmente
Tu puoi fare di me qualsiasi cosa ti piaccia,
Tu mi puoi usare, Tu mi puoi mandare,
Tu mi puoi tenere nascosta, Tu mi puoi dare
gioia e sofferenza, io ti appartengo
e nulla mi separerà dal tuo amore.
(Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?
Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?
Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.
Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.
(Salmo 26)

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 31-37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù scese a Cafàrnao, città della Galilea, e in giorno di sabato insegnava alla gente. Erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità.

Nella sinagoga c'era un uomo che era posseduto da un demonio impuro; cominciò a gridare forte: «Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!».

Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E il demonio lo gettò a terra in mezzo alla gente e uscì da lui, senza fargli alcun male.

Tutti furono presi da timore e si dicevano l'un l'altro: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?». E la sua fama si diffondeva in ogni luogo della regione circostante.

Da dove proviene l'autorità con cui Gesù parla? Tutti—ci dice il Vangelo di oggi—sono stupiti del suo insegnamento perché il modo nel quale Egli pronuncia le parole è percepito in maniera molto diversa da quella degli scribi che pure avevano il diritto di interpretare e determinare le leggi sulla base dei decreti di Dio. Gesù esprime un'autorevolezza nuova che viene subito riconosciuta dal diavolo che dichiara l'identità teologica di Gesù: "Io so chi tu sei, il Santo di Dio!". Poco tempo prima, nella sinagoga di Nazaret, Gesù aveva dichiarato come valevoli per sé le parole del profeta Isaia: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio". Ecco, l'autorità con la quale Gesù parla e la potenza con la quale scaccia i demoni gli vengono dall'"unzione" che ha ricevuto, dall'essere Lui il Messia, dallo Spirito di Dio che agisce in Lui. Questa è l'identità di Gesù che ognuno di noi, pur nella sua piccolezza e finitudine, può accogliere pienamente se lascia che lo Spirito Santo agisca in lui. I dottori della Legge parlavano di teologia, ma non arrivavano al cuore delle persone perché non comunicavano amore, passione per l'altro; la vera identità del cristiano è quella dello Spirito Santo, cioè dell'unico Amore che può dare autorevolezza—e, al tempo stesso, umiltà!—alle nostre parole e alle nostre azioni.

Per riflettere

Rifletto sulla mia quotidianità, su quello che faccio, quello che dico, come impiego la mia giornata. Nelle mie parole e nelle mie azioni esprimo l'identità cristiana che ho scelto per me stesso, per la mia vita? Do testimonianza della mia fede, dello Spirito che è in me, o seguo piuttosto lo "spirito del mondo", lasciandomi andare a giudizi superficiali e oppressivi di me stesso e degli altri?

Preghiera Finale

Vieni, o Spirito Creatore, vieni e visita i fedeli
e riversa la tua grazia nei cuori che hai creato.
Tu Paraclito, Consiglio, dono altissimo di Dio, viva fonte,
Fuoco, Amore, Unzione della grazia. [...]
Dona luce ai nostri sensi e nei cuori infondi amore,
dà vigore al nostro corpo, Tu, forza di chi soffre.
Allontana l'avversario, dona presto la tua pace,
la tua guida che previene ci liberi dal male.
Fa' conoscere Dio Padre e con Lui rivela il Figlio,
fa' che in Te crediamo sempre, o Spirito di Dio.
Gloria al padre che è nei cieli,
gloria al Figlio che è risorto,
e allo Spirito, Consiglio, nei secoli per sempre. Amen.
(Inno allo Spirito Santo)

Santità, splendore e gloria: il corpo della Vergine!

Ufficio delle Letture del 15 agosto (Assunzione della Beata Vergine Maria)

Dalla Costituzione Apostolica «Munificentissimus Deus» di Pio XII, papa (AAS 42 [1950], 760–762.767–769)

I santi padri e i grandi dottori nelle omelie e nei discorsi, rivolti al popolo in occasione della festa odierna, parlavano dell'Assunzione della Madre di Dio come di una dottrina già viva nella coscienza dei fedeli e da essi già professata; ne spiegavano ampiamente il significato, ne precisavano e ne apprendevano il contenuto, ne mostravano le grandi ragioni teologiche. Essi mettevano particolarmente in evidenza che oggetto della festa non era unicamente il fatto che le spoglie mortali della beata Vergine Maria fossero state preservate dalla corruzione, ma anche il suo trionfo sulla morte e la sua celeste glorificazione, perché la Madre ricopiassero il modello, imitasse cioè il suo Figlio unico, Cristo Gesù.

San Giovanni Damasceno, che si distingue fra tutti come teste esimio di questa tradizione, considerando l'Assunzione corporea della grande Madre di Dio nella luce degli altri suoi privilegi, esclama con vigorosa eloquenza: «Coei che nel parto aveva conservato illesa la sua verginità doveva anche conservare senza alcuna corruzione il suo corpo dopo la morte. Coei che aveva portato nel suo seno il Creatore, fatto bambino, doveva abitare nei tabernacoli divini. Coei, che fu data in sposa dal Padre, non poteva che trovar dimora nelle sedi celesti. Doveva contemplare il suo Figlio nella gloria alla destra del Padre, lei che lo aveva visto sulla croce, lei che, preservata dal dolore, quando lo diede alla luce, fu trapassata dalla spada del dolore quando lo vide morire. Era giusto che la Madre di Dio possedesse ciò che appartiene al Figlio, e che fosse onorata da tutte le creature come Madre ed ancella di Dio».

San Germano di Costantinopoli pensava che l'incorruzione e l'assunzione al cielo del corpo della Vergine Madre di Dio non solo convenivano alla sua divina maternità, ma anche alla speciale santità del suo corpo verginale: «Tu, come fu scritto, sei tutta splendore (cfr. Sal 44, 14); e il tuo corpo verginale è tutto santo, tutto casto, tutto tempio di Dio. Per questo non poteva conoscere il disfacimento del sepolcro, ma, pur conservando le sue fattezze naturali, doveva trasfigurarsi in luce di incorruttibilità, entrare in una esistenza nuova e gloriosa, godere della piena liberazione e della vita perfetta».

Un altro scrittore antico afferma: «Cristo, nostro salvatore e Dio, donatore della vita e dell'immortalità, fu lui a restituire la vita alla Madre. Fu lui a rendere coei, che l'aveva generato, uguale a se stesso nell'incorruttibilità del corpo, e per sempre. Fu lui a risuscitarla dalla morte e ad accoglierla accanto a sé, attraverso una via che a lui solo è nota».

Tutte queste considerazioni e motivazioni dei santi padri, come pure quelle dei teologi sul medesimo tema, hanno come ultimo fondamento la Sacra Scrittura. Effettivamente la Bibbia ci presenta la santa Madre di Dio strettamente unita al suo Figlio divino e sempre a lui solidale, e compartecipe della sua condizione.

Per quanto riguarda la Tradizione, poi, non va dimenticato che fin dal secondo secolo la Vergine Maria venne presentata dai santi padri come la novella Eva, intimamente unita al nuovo Adamo, sebbene a lui soggetta. Madre e Figlio appaiono sempre associati nella lotta contro il nemico infernale; lotta che, come era stato preannunziato nel protovangelo (cfr. Gn 3, 15), si sarebbe conclusa con la pienissima vittoria sul peccato e sulla morte, su quei nemici, cioè, che l'Apostolo delle genti presenta sempre congiunti (cfr. Rm capp. 5 e 6; 1 Cor 15, 21–26; 54–57). Come dunque la

gloriosa risurrezione di Cristo fu parte essenziale e il segno finale di questa vittoria, così anche per Maria la comune lotta si doveva concludere con la glorificazione del suo corpo verginale, secondo le affermazioni dell'Apostolo: «Quando questo corpo corruttibile si sarà vestito di incorruttibilità e questo corpo mortale di immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata ingoiata per la vittoria» (1 Cor 15; 54; cfr. Os 13, 14).

In tal modo l'augusta Madre di Dio, arcanamente unita a Gesù Cristo fin da tutta l'eternità «con uno stesso decreto» di predestinazione, immacolata nella sua concezione, vergine illibata nella sua divina maternità, generosa compagna del divino Redentore, vittorioso sul peccato e sulla morte, alla fine ottenne di coronare le sue grandezze, superando la corruzione del sepolcro. Vinse la morte, come già il suo Figlio, e fu innalzata in anima e corpo alla gloria del cielo, dove risplende Regina alla destra del Figlio suo, Re immortale dei secoli.

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sui sito:
www.ascoltaemedita.it/#email



Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Su Twitter, segui il profilo:
<https://twitter.com/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XVI n. 8
Agosto 2021

Arcidiocesi di Pisa